

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
CAMPUS DI CESENA
SCUOLA DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA

CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA/MAGISTRALE A CICLO UNICO IN
ARCHITETTURA

TITOLO DELLA TESI

Tra la Cartiera Ducale e il Metauro.
Centro culturale a Fermignano.

Tesi in

Composizione Architettonica e Urbana

Relatore

Antonio Esposito

Presentata da

Francesca Indio

Correlatore

Giorgio Liverani

Anno Accademico 2019/2020

| | | | |
|---|----|---|-----|
| Abstract | 11 | | |
| Il contesto | 13 | | |
| 1.1 Inquadramento territoriale | | | |
| 1.2 viabilità storica territoriale | | | |
| 1.3 Il fiume Metauro | | | |
| Analisi | 23 | | |
| 2.1 La crescita urbana | | | |
| 2.2 Rapporto fra industria e residenza | | | |
| 2.2.1 La crescita industriale | | | |
| 2.2.2 Storia dei quattro opifici generatori | | | |
| 2.3 Le tipologie edilizie e loro rapporti | | | |
| 2.3.1 Individuazione delle tipologie edilizie | | | |
| 2.3.2 Zoning funzionale | | | |
| 2.3.3 Centro storico e punto di singolarità | | | |
| Area di progetto | 67 | | |
| 3.1 Edifici di rilevanza nell'area | | | |
| 3.1.1 La torre | | | |
| 3.1.2 Il ponte | | | |
| 3.1.3 La cartiera | | | |
| 3.1.4 Il lanificio | | | |
| 3.2 Lettura percettiva dell'area | | | |
| 3.2.1 Rapporto fra fiume e città | | | |
| 3.2.2 Analisi degli affacci sul fiume | | | |
| | | Strategie di intervento | 89 |
| | | 4.1 Masterplan generale | |
| | | 4.2 Un nuovo polo attrattivo sul fiume | |
| | | Progetto | 97 |
| | | 5.1 Memoria dell'ex opificio | |
| | | 5.2 Connessione fra vecchio e nuovo | |
| | | 5.3 Viabilità dolce fra città e spazio fluviale | |
| | | 5.4 Il centro culturale Bramante | |
| | | 5.4.1 L'ex cartiera | |
| | | 5.4.2 La torre urbana | |
| | | 5.4.3 Il monolite | |
| | | 5.4.4 Il sistema basamentale | |
| | | 5.4.5 La piattaforma sull'acqua e il parco fluviale | |
| | | Conclusioni | 135 |
| | | Bibliografia | 139 |
| | | 7.1 Bibliografia | |
| | | 7.2 Sitografia | |

“ **F e r m i g n a n o**

non fa conto sulla propria bellezza
o sui luoghi della storia e dell'arte
del suo territorio, quanto sulla vitalità
della sua comunità, sulla capacità
dei suoi uomini e dei suoi centri, sulle
squadre e sui banchi da lavoro...”

Paolo Volponi

Abstract

La città di Fermignano nasce e prospera grazie alla presenza di un'importante arteria stradale come la Flaminia e al fiume Metauro. Terra di elezione Ducale per la produzione cartacea fin dal secolo XIV, Fermignano si distingue nell'alta valle del Montefeltro per la sua espansione industriale e l'operosità dei suoi cittadini.

L'evoluzione urbana di questo insediamento di medie dimensioni segue i dettami dello zoning funzionale e questo lo rende facilmente divisibile in città residenziale e città industriale. Un frammento della seconda però si trova nel cuore del centro cittadino: il celebre Lanificio Carotti, risultato di un ampliamento del 1947, si inserisce all'interno del tessuto circostante con imponenza. L'opificio, con il suo volume quadrangolare di 70m, poggia nella sponda sinistra del Metauro gettando le sue fondamenta direttamente sul greto del fiume.

Il nucleo storico della città è situato su un muro roccioso a strapiombo sulla riva sinistra Metauro ed è in questa affascinante orografia che si inserisce il fabbricato industriale che con le sue dimensioni rompe la continuità della cortina naturale.

Addossato ai maggiori simboli cittadini, torre e ponte medioevali e cartiera quattrocentesca, l'opificio subisce un crollo parziale di copertura e impalcati nel 2012. Da quel momento, all'imponenza di un fabbricato non omogeneo, si aggiunge uno stato di rudere che contribuisce alla deturpazione dell'immagine più iconica della cittadina.

Sebbene inoltre Fermignano deve al fiume Metauro l'origine della sua fortuna, non dialoga con esso in maniera diretta. Le aree di connessione fra questi due elementi sono poche e isolate, spesso infestate dalla presenza di fitta vegetazione.

Il progetto prevede quindi la riappropriazione dell'ambiente fluviale da parte della cittadinanza e lo fa attraverso la progettazione di un nuovo edificio, sulle ceneri dell'ex opificio Carotti. Il nuovo fabbricato si configura come un elemento cerniera fra il centro storico e l'ambiente naturale e si fa carico del compito di tenere insieme diversi momenti del vivere fermignanese.

1

Il contesto

1.1

Inquadramento territoriale

La città di Fermignano si trova nell'entroterra marchigiano al centro della vallata del Montefeltro nella provincia di Pesaro e Urbino. Si tratta di un insediamento di medio-piccole dimensioni che vanta però un importante polo industriale, terzo per grandezza nella provincia.

A livello orografico Fermignano è circondata da monti e colline di medie dimensioni, dall'andamento morbido tipico del territorio marchigiano e nella larga porzione pianeggiante centrale della vallata trova spazio l'urbanizzazione. A Fermignano, come nelle città limitrofe, l'edificazione si è concentrata solo nella parte piana dell'area e la presenza di alture ha finito per essere un limite forte nello sviluppo degli insediamenti.

La città, patria di uno dei massimi architetti del Rinascimento italiano, Donato Bramante, deve gran parte del suo sviluppo a tre fattori: la presenza del fiume Metauro che la attraversa, la via consolare Flaminia e la vicinanza della città di Urbino.

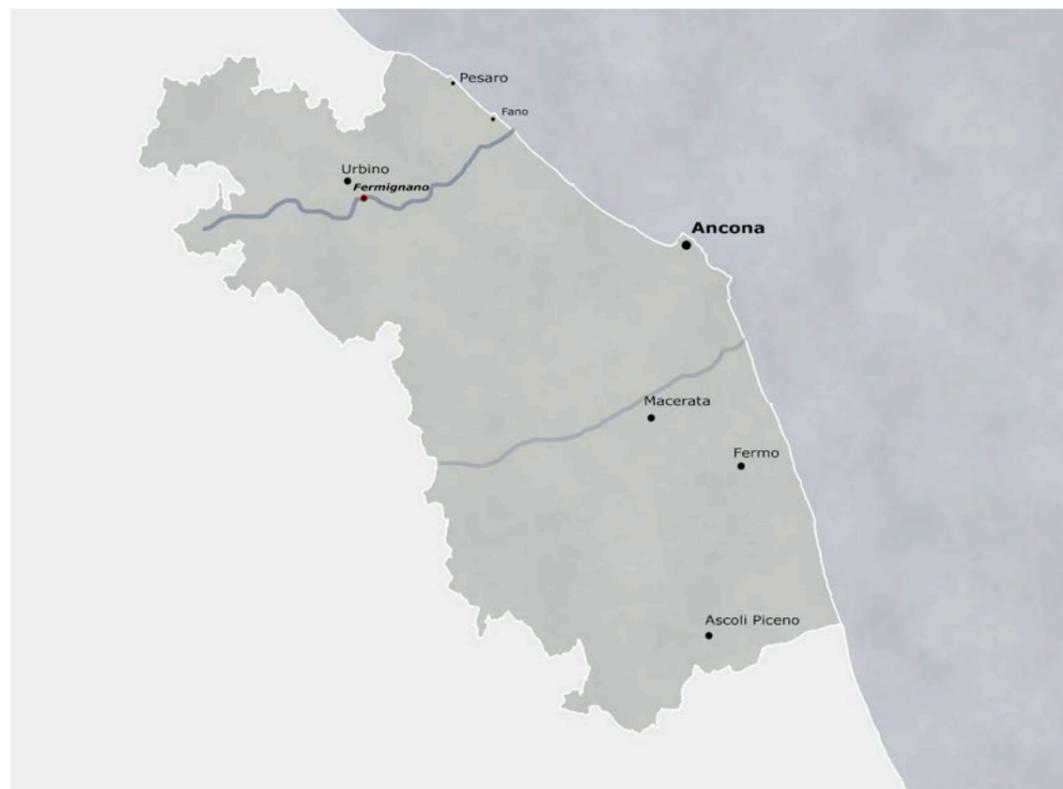
1.1.1

Relazione con Urbino

Urvinum Mataurense, oggi Urbino, fu una delle città romane più importanti della vallata del Metauro; situata su di un colle di forma ellittica, "costituisce lo spartiacque fra le vicine vallate del Foglia (*Pisarus*), a Nord, e quella del Metauro (*Mataurus*), verso Sud."¹ La fortificazione urbinata dominava infatti, grazie alla sua posizione strategica, la gola del Furlo attraversata dal fiume Candigliano, affluente destro del Metauro.² Questa gola assume un ruolo chiave nello sviluppo della zona poiché, frequentata fin dalla preistoria come collegamento naturale fra la vallata del Tevere e la regione medio-adriatica, diviene traccia per la consolare Flaminia, una delle principali

¹ Mario Luni, *Castrum Firmignani. Castello del ducato di Urbino*, Comune di Fermignano, 1994, seconda edizione, (pag. 29).

² Ivi.



Inquadramento regionale della città di Fermignano e del fiume Metauro.

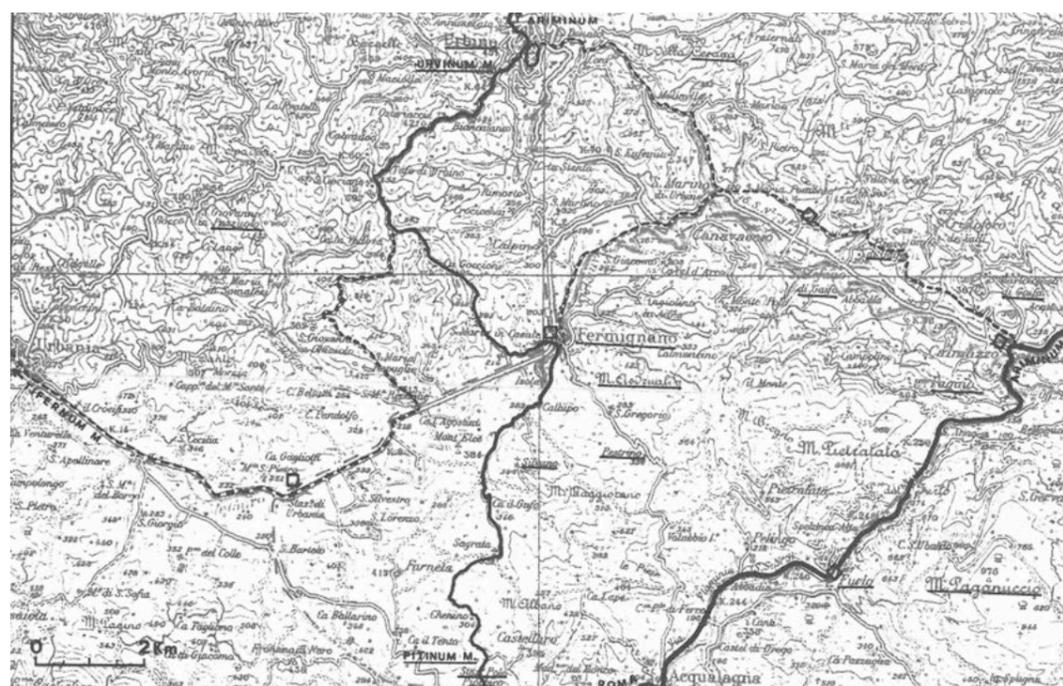


Fig. 1. Carta del territorio tra *Urvinum Mataurense* e la *Flaminia* (linea continua grande) con la strada di collegamento tra la via consolare [...] *Firmidiana*, *Urvinum Mataurense* e per *Ariminum* (linea continua piccola). A tratteggio la viabilità minore. (dis. G. Barozzi) in Mario Luni, *Castrum Firmignani. Castello del ducato di Urbino*, Fermignano, Comune di Fermignano, 1994, seconda edizione, (pag. 53).

arterie stradali di età romana, aperta intorno al 220 a. C. per unire Roma a Rimini (*Ariminum*).¹

Urbino, come vedremo nel prossimo capitolo, fu per molti secoli sede della massima carica religiosa e politica della zona e Fermignano, fino alla sua indipendenza nel XIV secolo, restò un borgo soggetto alle strategie politiche ed economiche urbinati. Questo aspetto condizionò molto lo sviluppo della città dove l'apertura di una cartiera voluta dai Montefeltro gettò le basi della fortuna industriale di Fermignano.

1.1.2

Viabilità storica territoriale

Il fiume Metauro, situato nella vallata adiacente, gode fin dall'antichità di molta fama dovuta sia alla celebre battaglia del 207 a.C. tra Asdrubale e i consoli romani, che al suo rapporto con la Flaminia.

Il *vicus di Firmidiana* con il suo antico ponte era "il *diverticolo stradale che ad iniziare dalla Flaminia giungeva ad Ariminum, toccando Urvinum Mataurense*"²: questa strada secondaria si staccava infatti dalla strada consolare a partire da Acqualagna e costituiva una scorciatoia per raggiungere Rimini (fig.1). La Flaminia, passando all'interno della gola del Furlo, era caratterizzata dall'essere una strada tortuosa e facilmente difendibile da militari ed eventuali banditi, proprio per questo la deviazione che passava per Fermignano era considerata un'alternativa veloce e probabilmente più sicura.³

I siti in cui era possibile l'attraversamento del fiume Metauro erano estremamente importanti per la viabilità del territorio. Sebbene al giorno d'oggi l'antico ponte su cui passava il diverticolo della strada Flaminia abbia un uso solo pedonale e sia stato sostituito da moderne infrastrutture, questa strada è ancora in funzione ed ha conservato quasi totalmente il suo tracciato antico.

¹ Ivi.

² Ivi pag 30.

³ Ivi pag 34.



Inquadramento territoriale e orografico di Fermignano.



Ancora oggi l'antica deviazione della consolare rappresenta uno dei collegamenti più efficaci fra la vallata del Metauro e quella del Candigliano anche se la viabilità principale è rappresentata dal collegamento fra l'entroterra e il mare dove si concentrano la maggior parte dei servizi e delle attrazioni.

1.2

Il fiume e la cascata

Il Metauro con i suoi 121 km è il fiume più lungo delle Marche; nasce nell'Alpe della Luna, sfocia a Fano e deve il suo nome alla fusione dei due rami sorgentizi che gli danno vita: il torrente Meta e il torrente Auro.¹

Il Metauro ha un regime marcatamente torrentizio di tipo appenninico, con portate minime estive che, tuttavia, nel medio corso non scendono quasi mai sotto i 2 m³/s, grazie ad una certa permeabilità del suo alto bacino.²

I massimi valori di portata si registrano in autunno e in primavera con piene che, nel caso di precipitazioni eccezionali, possono sfiorare valori di 2200 m³/s, capaci di causare anche danni notevoli.

Lungo il suo percorso il Metauro bagna diversi insediamenti tra cui la città di Fermignano, nella quale compie due spettacolari salti di quota in corrispondenza del centro storico urbano. La cascata, che possiamo ammirare dalla sponda destra del fiume, è caratterizzata da un primo salto artificiale e da un secondo salto naturale.

Il dislivello in questo particolare punto è di circa 10 m ed è stato un'importante occasione per lo sfruttamento dell'energia idrica. In corrispondenza della cascata, infatti, adiacente al maestoso ponte di origine romana e alla imponente torre medioevale, si trova un edificio di origine quattrocentesca che ospita un impianto idroelettrico ancora oggi in funzione.

Nel tratto adiacente al centro antico di Fermignano, grazie anche alla presenza della cascata, il fiume si trova ad un livello di molto inferiore rispetto all'edificato urbano, scorrendo in quella che in questo tratto potremmo definire una gola e l'insediamento urbano, se visto dalla sponda destra della Metauro, appare costruito su un pianoro a strapiombo sul fiume.

¹ Dizionario enciclopedico La piccola Treccani. Voce: Metauro, 1995

² R. Selli, Il bacino del Metauro. Portata e regime dei corsi d'acqua, La Valle del Metauro, ultima modifica 2004, <https://www.lavalledelmetauro.it/contenuti/opere-specialistiche/scheda/427.html>

2

Analisi

2.1

La crescita urbana

La media vallata del Metauro si presenta abbastanza ampia e pianeggiante con ai margini basse colline che raramente si addossano ad alture più importanti. Questa area era generalmente caratterizzata dalla presenza di bosco, ma la presenza umana in età preistorica prima e gli insediamenti romani poi ne hanno profondamente mutato l'assetto, trasformando gradualmente le aree boschive in aree adibite al pascolo e all'agricoltura.¹ In epoca recente è stata effettuata dal dipartimento di Archeologia dell'università di Urbino², un'indagine mediante l'analisi di superficie dopo l'aratura sul territorio della media vallata per documentarne il popolamento in età antica. Le tracce della presenza umana nel periodo preistorico sono molto scarse, così come nell'età del Bronzo³; sono stati invece individuati resti di stanziamenti di età romana, a dimostrazione di una certa continuità di insediamento in aree che presentano particolari caratteristiche come la vicinanza a corsi d'acqua, la presenza di terrazzamenti naturali e di dolci pendii.⁴ I resti rinvenuti dimostrano che a partire dal I sec. a.C. il territorio era completamente romanizzato⁵ e che si era avviato un ampio sfruttamento agricolo dell'area collinare fra la costa e la dorsale appenninica, compresa fra la vallata di Pesaro a Nord e quella del Metauro a Sud.⁶ Nell'area oggetto di indagine sono stati rinvenute le tracce di quaranta insediamenti agricoli di età imperiale e, sulla base dei materiali rinvenuti, è

¹ Mario Luni, *Castrum Firmignani. Castello del ducato di Urbino*, Firmignano, Comune di Firmignano, 1994, seconda edizione, pag 45.

² L'intervento di ricerca è stato condizionato dalla presenza di bosco nelle aree poste alle quote più alte, inoltre nelle aree adibite a coltivazione periodica e pascolo, aree industriali e residenziali non sono state oggetto di indagine. Ivi.

³ Ivi pag 48.

⁴ Ivi pag 49.

⁵ Dopo che *Urvinum Metaurense* è divenuto municipio nel I sec a.C. ha anche subito un ampliamento e una certa monumentalizzazione. "Questa circostanza mostra i propri effetti sulla colonizzazione del territorio." Ivi pag 50.

⁶ Ivi pag 50.



Rielaborazione grafica della "Carta archeologica del territorio occidentale della media valle del Metauro (I.G.M., F. 109, III S.E.; F. 116, IV N.E.)." in Mario Luni, *Castrum Firmignani. Castello del ducato di Urbino*, Firmignano, Comune di Firmignano, 1994, seconda edizione, AA.VV., Walter Monacchi, *La media vallata del metauro nell'antichità. La zona occidentale*, pag 79.



Fig. 2. Disegno del castello di Firmignano, edere del Vicus di Firmidianum (F. Mingucci, 1926) in Mario Luni, *Castrum Firmignani. Castello del ducato di Urbino*, Firmignano, Comune di Firmignano, 1994, seconda edizione, pag. 58.

stato possibile dividere gli insediamenti in diverse tipologie: villa rustica, vicus, necropoli, tombe.¹

A partire dal III sec. d.C. si è verificato un progressivo spopolamento protrattosi fino al V-VI sec. d.C, in cui le testimonianze sono molto scarse a causa del crollo dell'economia dovuto alle invasioni barbariche e alla guerra gotico-bizantina.² Occorrerà attendere l'età medievale perché gli insediamenti tornino ad addensarsi in queste zone; solo allora parecchi edifici si sovrapporranno ai siti di Età romana.³

Un documento del 1297 pubblicato da E. Rossi⁴ si evince che *il nucleo storico di Firmignano fosse già da quella data munito di fossato; un elemento questo che assieme al fiume e alle mura garantiva le necessarie difese al modesto nucleo abitato tutto raccolto intorno a quella che doveva presentarsi sin dal Medioevo come la principale struttura difensiva urbana: la torre.*⁵

Non sappiamo quale fosse l'estensione della cinta muraria e del nucleo urbano a quel tempo, ma quest'ultimo doveva essersi sicuramente insediato lungo l'appendice della Flaminia che, passando per l'antico ponte, collegava il borgo ad Urbino.⁶

Il nucleo originario si presentava infatti in vie e case a schiera ordinate lungo l'asse generatore principale, quello che oggi è corso Bramante.⁷

Le mura erano con molta probabilità a cortina verticale e presentavano il classico camminamento di marciaronda, come si vede chiaramente nei disegni del Mingucci (fig.2) e del Cialdieri (fig.3).

¹ Si tratta di siti ubicati su pianori di poco sopraelevati rispetto ai margini della vallata fluviale spesso in prossimità degli antichi incroci stradali. Ivi pag 51

² Ivi pag 59.

³ Ivi.

⁴ E. Rossi, *Firmignano e le sue memorie religiose*, Urbania, 1933

⁵ Mario Luni, *Castrum Firmignani. Castello del ducato di Urbino*, Firmignano, Comune di Firmignano, 1994, seconda edizione, AA.VV., Gianni Volpe, *Il castello di Firmignano tra XV e XIX secolo*, pag 155.

⁶ Ivi pag 156.

⁷ Questa area veniva definita nei documenti del tempo come platea magna e rappresentava il corso Bramante e l'edificio che vi sorgeva ai margini. Le piazze e i principali slarghi si riunivano invece in prossimità della chiesa di S. Veneranda situata sul versante orientale del Castello di Firmignano. Ivi pag 156.



Fig. 3. Venuta di Firmignano, eseguita da G. Cialdieri nel secolo XVIII, olio su tela, in Mario Luni, *Castrum Firmignani. Castello del ducato di Urbino*, Firmignano, Comune di Firmignano, 1994, seconda edizione, AA.VV., Gianni Volpe, *Il castello di Firmignano tra XV e XIX secolo*, pag 159.



Evoluzione urbana, 1810.

Appena fuori dalle mura, l'appendice della via Flaminia verso Rimini si incrociava con la strada valliva metaurense, che in epoca tardo-medioevale costituiva un'importante via di traffico fra la Toscana e l'Adriatico.¹

La vicinanza di Firmignano al fiume rappresentò senza dubbio una importante risorsa energetica per il borgo, mentre l'adiacenza ad una arteria di comunicazione come la Flaminia portava con sé non solo aspetti positivi: le strade infatti sono luoghi privilegiati per lo spostamento di merci e mercanti ma anche per il transito di militari e di predoni.² Il passaggio delle truppe rappresentava un momento assai critico per la popolazione a causa dei saccheggi dei raccolti, del bestiame, della distruzione degli impianti agricoli e della diffusione di contagi.³

Nel 1379 si ha testimonianza del fatto che le truppe ducali trovano nella Villa di Firmignano un luogo adatto al bivacco sia per spedizioni verso la costa che per quelle verso l'entroterra.⁴ Le Ville nel sistema giuridico pontificio sono luoghi di produzione agricola senza una difesa organizzata e senza autonomia, e dipendono dal centro urbano gerarchicamente superiore che in questo caso è Urbino, sede della massima autorità civile e religiosa.⁵

Ai primi del Quattrocento Firmignano cresce di importanza e raggiunge la dignità di Castello. Questo è un centro murato e fortificato ma non autonomo; viene eretto, per ordine del Conte Guido Antonio da Montefeltro⁶, "da 3 massari eletti o confermati ogni trimestre scelti tra gli uomini più sensati del Castello e delle vie dipendenti."⁷

La denominazione di castrum Firmignani compare di frequente a partire dal XV sec. La funzione del borgo in questo periodo è quella di piazzaforte e

¹ Ivi pag 158.

² Mario Luni, *Castrum Firmignani. Castello del ducato di Urbino*, Firmignano, Comune di Firmignano, 1994, seconda edizione, AA.VV., Sergio Pretelli, *Società ed economia del Firmignanese in età moderna*, pag. 171.

³ Ivi.

⁴ È quindi da pensare che l'essere un posto di transito non abbia favorito, in quel tempo, il consolidarsi e la crescita della Villa di Firmignano, immediatamente a ridosso di una civitas come Urbino. Ivi.

⁵ Firmignano si trova all'ultimo posto della catena gerarchica ed essendo posizionata molto vicina ad Urbino è particolarmente soggetta al controllo di quest'ultima. Firmignano è comunque una unità autonoma ben definita e rappresentata da un sindaco. Ivi pag. 172.

⁶ Mario Luni, *Castrum Firmignani. Castello del ducato di Urbino*, Firmignano, Comune di Firmignano, 1994, seconda edizione, AA.VV., Gianni Volpe, *Il castello di Firmignano tra XV e XIX secolo*, pag 155.

⁷ E. Rossi, *Firmignano e le sue memorie religiose*, Urbina, 1933



Fig. 4, Porta dell'Orologio, 1890.

molti documenti relativi ad atti tra privati cittadini, testimoniano la presenza della cartiera e dell'ospedale.¹ Dall'inizio del 1500 Fermignano viene descritto come castrum o castello in riferimento alla sua natura fortificata.²

È, infatti, circondato da fortificazioni che si aprono su 2-3 porte:

- Porta dell'Orologio, all'inizio di corso Bramante, della quale si ha la prima testimonianza nel 1542, (subì poi rimaneggiamenti nel 1764 che le conferirono un aspetto neoclassico);³ (Fig.4)
- Porta della Torre o Porta Romana, che segnava l'ingresso Sud del castello ed era posta fra la torre e il ponte (è andata distrutta nel 1870);⁴ (Fig.5)
- Porta Molendini (come si evince da un documento del 1523, si trovava a valle, non lontana dalla porta della Torre e probabilmente all'inizio della rampa che portava dalla cartiera e dal mulino al castello).⁵

I castelli come Fermignano costituiscono un'importante risorsa economica per Urbino e quando la corte urbinata inizia ad aumentare le imposte su paglia, erba ecc., essi cominciano a pretendere di avere più peso nelle decisioni che riguardano il carico fiscale⁶ e ad aspirare all'autonomia.

L'autonomia viene concessa al castello di Fermignano nel 1607, anno in cui la corte urbinata si avvia verso il suo irreversibile declino.⁷

Nel corso del 1700 il castello si amplia, progredisce industrialmente e commercialmente anche grazie al denaro e ai materiali che circolano nella zona per la presenza della Flaminia e dell'arteria stradale che da Firenze conduce ai porti di Fano e Senigallia.⁸ Per questi motivi nei primi del Ottocento i fermignanesi, forti dei propri progressi, avanzano istanza a Pio VII per ottenere al loro castello il titolo di "terra" e con esso l'indipendenza dalla città di Urbino.

¹ Mario Luni, *Castrum Firmignani. Castello del ducato di Urbino*, Fermignano, Comune di Fermignano, 1994, seconda edizione, AA.VV., Vera Valletta, *Istituzioni e società in età moderna a Fermignano*, pag 195.

² Mario Luni, *Castrum Firmignani. Castello del ducato di Urbino*, Fermignano, Comune di Fermignano, 1994, seconda edizione, AA.VV., Sergio Pretelli, *Società ed economia del Fermignanese in età moderna*, pag. 172

³ Mario Luni, *Castrum Firmignani. Castello del ducato di Urbino*, Fermignano, Comune di Fermignano, 1994, seconda edizione, AA.VV., Gianni Volpe, *Il castello di Fermignano tra XV e XIX secolo*, pag 168.

⁴ Ivi pag 169.

⁵ Ivi.

⁶ Ivi pag 175.

⁷ Ivi pag 176.

⁸ Ivi pag 177.

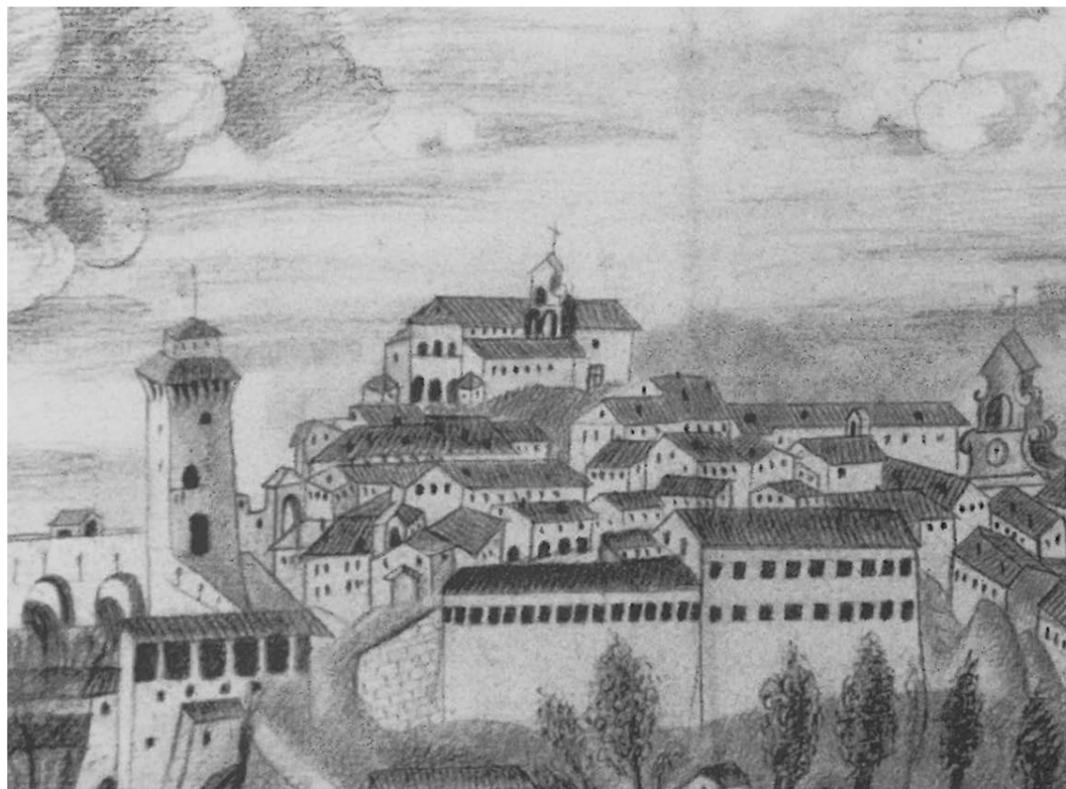


Fig. 5, Disegno di Firmignano eseguito con lapis databile alla fine del secolo XVIII- inizio del secolo XIX da mano ignot, in Mario Luni, *Castrum Firmignani. Castello del ducato di Urbino, Firmignano, Comune di Firmignano*, 1994, seconda edizione, AA.VV., Vera Valletta, *Istituzioni e società in età moderna a Firmignano*, pag 199.

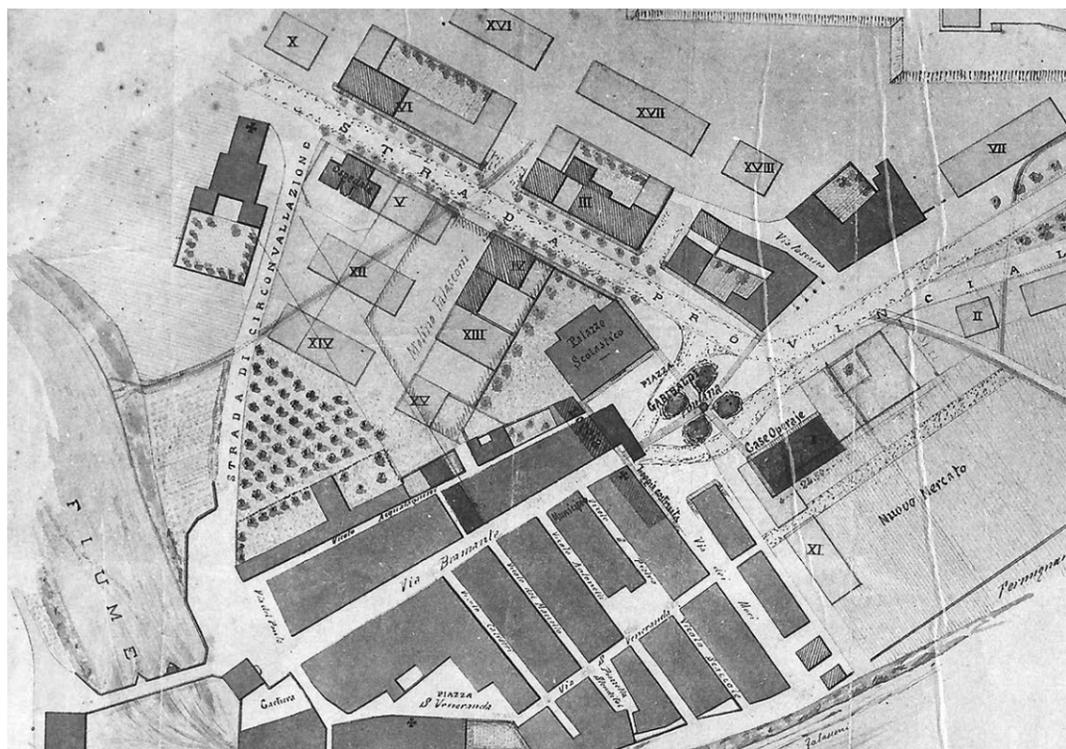


Fig. 6, Piano regolatore di Firmignano redatto dall'ing. Luigi Falasconi nel 1890 in Mario Luni, *Castrum Firmignani. Castello del ducato di Urbino, Firmignano, Comune di Firmignano*, 1994, seconda edizione, AA.VV., Giancarlo Delmastro e Michela Marocco, *Evoluzione storica e urbanistica in età moderna*, pag 346.

La parentesi napoleonica interrompe il processo e rimanda la conquista dell'indipendenza giuridica all'8 febbraio 1818, quando il castello di Firmignano viene riconosciuto comune autonomo e avviene l'insediamento del primo consiglio comunale. La popolazione ammonta a 1718 individui.

Nel 1860 Firmignano, con annesse varie frazioni, diventa Comune del Regno d'Italia.¹

Già dall'inizio del secolo il nucleo storico di Firmignano si articolava fra i due poli estremi di Porta di Castello e Porta dell'Orologio e il suo perimetro era praticamente inscrivibile all'interno di un quadrato, fatta eccezione per la zona della cartiera.²

L'attività edilizia, sia pubblica che privata, diventa particolarmente vivace a partire dalla seconda metà del XIX secolo, tanto che dal 1870 in poi possiamo seguire dettagliatamente, grazie ai documenti dell'archivio comunale, l'espansione e i singoli interventi di carattere urbanistico.³

Nel 1890 Firmignano si dota di un piano regolatore (Fig. 6) in cui sono indicate consistenze dell'epoca e linee di sviluppo, oltre agli interventi di edilizia privata sviluppati prevalentemente lungo via Mazzini (che porta dal centro alla stazione ferroviaria) e attorno a piazza Garibaldi, che diventa il nuovo punto nodale del transito cittadino.

A livello territoriale, invece, l'elemento che determina la maggior trasformazione è la realizzazione della linea ferroviaria Fabriano-Urbino e Firmignano-Fano, avviata a partire dal 1895 e inaugurata il 20 settembre 1898.⁴

È questo il momento in cui si rivela più che mai strategica la posizione sul Metauro: la forza delle sue acque aziona due turbine che mettono in moto una dinamo che genera l'elettricità.

Firmignano diventa quindi il secondo comune della provincia di Pesaro (dopo Cagli) ad avere l'energia elettrica e può vantare il primato tra i molini italiani azionati elettricamente; il 19 febbraio 1899, 23 lampade a

¹ Ivi pag 178.

² Mario Luni, *Castrum Firmignani. Castello del ducato di Urbino, Firmignano, Comune di Firmignano*, 1994, seconda edizione, AA.VV., Giancarlo Delmastro e Michela Marocco, *Evoluzione storica e urbanistica in età moderna*, pag 339.

³ Ivi pag 343.

⁴ Ivi pag 348.



Evoluzione urbana, 1900.



Evoluzione urbana, 1971.



Evoluzione urbana, 1950.



Evoluzione urbana, 1985.

incandescenza illuminano le strade cittadine soppiantando le lampade a petrolio¹ (ad Urbino l'energia elettrica sarebbe arrivata solo tre anni dopo).

La cospicua documentazione scritta relativa allo sviluppo urbanistico e demografico non è purtroppo accompagnata da un altrettanto ricco patrimonio grafico e iconografico che permetta di seguire in maniera puntuale l'espansione urbana dei primi decenni del XX secolo, anche se è certo che si avvii l'edificazione nelle aree adiacenti al nucleo storico e alle principali vie di comunicazione e che si piantino ippocastani e tigli, secondo i dettami dell'urbanistica ottocentesca.

Dopo i danneggiamenti della guerra, dagli anni '50 in poi, mediante un piano di ricostruzione, vengono rafforzati insediamenti e strutture produttive lungo la via metaurense²; e sebbene a livello territoriale si registri un decremento di abitanti e un flusso migratorio verso le aree costiere, il comune di Fermignano rappresenta ancora un polo di attrazione: la popolazione registra una crescita di 1461 persone nel 1985 e la densità per km² passa da 90 a 143 abitanti rispetto al ventennio precedente.³

In sintesi, la città, rimasta sostanzialmente all'interno del nucleo storico originario per circa sette secoli, negli ultimi 50 anni dà il via ad una crescita urbana accelerata che, a partire dalle zone limitrofe al centro antico, è andata a saturare quasi completamente le aree edificatorie pianeggianti comprese fra le principali infrastrutture di collegamento, prediligendo, come vedremo in seguito, un sistema urbanizzativo a bassa densità.⁴

Le iniziative produttive si moltiplicano innescando un processo di espansione sia fra i due principali poli cittadini quali il centro storico e l'area industriale sia verso la piana di San Lazzaro – Ca' Vanzino posta a Sud-Est del centro cittadino; l'edilizia privata, rimasta inoperosa fra gli anni Trenta e Cinquanta, riprende sviluppandosi anche lungo la provinciale metaurense in cui

¹ Giulio Finocchi (ricerca documentaria e iconografica) in *Le industrie di Fermignano. Tracce di storia*, Pro Loco Fermignano, Fermignano, 2017

² Mario Luni, *Castrum Firmignani. Castello del ducato di Urbino*, Fermignano, Comune di Fermignano, 1994, seconda edizione, AA.VV., Giancarlo Delmastro e Michela Marocco, *Evoluzione storica e urbanistica in età moderna*, pag 350.

³ Ivi.

⁴ Ivi pag 353.



Evoluzione urbana, 2000.

cui crescono le frazioni di Ca' Lagostina e San Silvestro.

Importanti lavori di tipo infrastrutturale modificano la viabilità. Nel 1974 termina, infatti, la costruzione di due ponti sul Metauro¹; questo porta al completamento della circonvallazione che, sviluppata in lunghezza a ridosso del fiume, collega i due poli della città eliminando il traffico di automezzi pesanti dal centro storico. La nuova circonvallazione è in una posizione cruciale rispetto alla città; nel tratto tra i due ponti è infatti possibile ammirare quella che è la più iconica fotografia di Fermignano, un borgo nato su un'altura a strapiombo sulla gola del fiume, attorno ai suoi elementi generatori: il ponte, la torre, la cartiera. Qui le architetture storiche della cittadina, riflettendosi nelle acque del Metauro, ne restituiscono l'immagine più affascinante.

¹ Giulio Finocchi (ricerca documentaria e iconografica) in *Le industrie di Fermignano. Tracce di storia*, Pro Loco Fermignano, Fermignano, 2017



Fiume Metauro
Strade Principali

Evoluzione urbana, 2020.



2.2

Rapporto fra industria e residenza

2.2.1

La crescita industriale

La scelta di analizzare il rapporto fra il tessuto residenziale e quello industriale risiede in due motivi principali. Il primo riguarda una questione quantitativa, infatti, come si potrà constatare in seguito, il tessuto industriale occupa più del 50% dell'area urbanizzata ed è interessante notare come non ci siano rapporti spaziali fra queste due differenti tipologie come è possibile constatare dagli elaborati grafici in cui in cui è stato rappresentato in giallo il tessuto industriale e in nero il tessuto residenziale. Salvo in rarissimi casi infatti l'industrializzazione è avvenuta seguendo pedissequamente i dettami dello zoning funzionale. Dalla seconda metà del '900 la città è divisa chiaramente fra residenza e industria; gli unici elementi che tengono insieme le due parti sono le infrastrutture di collegamento e il fiume.

Il secondo motivo risiede nel fatto che all'origine del polo industriale fermignanese ci sono quattro importanti fabbriche storiche: la Fornace di Calpino, il Pastificio Falasconi, il Tabacchificio Donati e la Cartiera Ducale/Lanificio Carotti.

*Volendo dare un quadro complessivo delle attività sviluppatesi a Fermignano fra Ottocento e Novecento possiamo notare come queste, a differenza della cartiera ducale risalente al XV secolo, abbiano attinto direttamente le loro risorse dal territorio circostante. La fornace di Cal Pino esisteva in funzione delle argille sedimentarie presenti nelle vicinanze, particolarmente adatte alle lavorazioni laterizie. Ugualmente il molino elettrico del Pastificio Falasconi prosperava grazie ai cereali provenienti dai poderi vicini.*¹

Il Tabacchificio adoperava forza lavoro agricola per le prime fasi delle lavorazioni, mentre i bozzoli del baco da seta, materia prima della filanda, erano

¹ Giulio Finocchi (ricerca documentaria e iconografica) in *Le industrie di Fermignano. Tracce di storia*, Pro Loco Fermignano, Fermignano, 2017, AA.VV., Giorgio Pedrocchi, *La memoria industriale di Fermignano*.

forniti dagli agricoltori locali.¹

Tutte queste industrie, contribuirono sia a spostare ingenti quantità di forza lavoro dall'agricoltura all'industria, sia a gettare le basi di una cultura del lavoro e dell'imprenditoria che sarà fondamentale per lo sviluppo del polo industriale in età moderna.²

2.2.2

Storia dei quattro opifici generatori

2.2.2.1

La fornace di Calpino

Il terreno in località CalPino è particolarmente ricco di depositi di argilla adatti al confezionamento di laterizi e infatti, già nella seconda metà del XIX secolo si hanno notizie di una produttività di in tal senso sviluppatasi secondo le tecniche tradizionali.³ Una svolta si verifica nel 1890 quando l'ing. Luigi Falasconi prende in gestione il fondo e decide di sperimentare un nuovo sistema per la cottura dei mattoni installando una fornace rettilinea a trazione continua. Questo sistema ribalta la metodologia dei forni Hoffman nei quali era il materiale a muoversi durante la cottura, mentre in questo caso è il fuoco ad essere trasportato lungo la fornace per una cottura che si prolunga per 10 giorni circa. Questo sistema permette un risparmio del 30% sul consumo di carbone e di un 25% sul costo della manodopera, cui garantisce anche un lavoro meno ingrato rispetto a quello delle fornaci tradizionali (Fig.7).⁴

Il nuovo sistema causava però l'usura dei materiali metallici sottoposti ad alte temperature e questo, assieme ad altri impegni della famiglia Falasconi, porterà alla chiusura della fornace.

¹ Ivi.

² Giulio Finocchi (ricerca documentaria e iconografica) in *Le industrie di Fermignano. Tracce di storia*, Pro Loco Fermignano, Fermignano, 2017

³ Ivi.

⁴ Ivi.

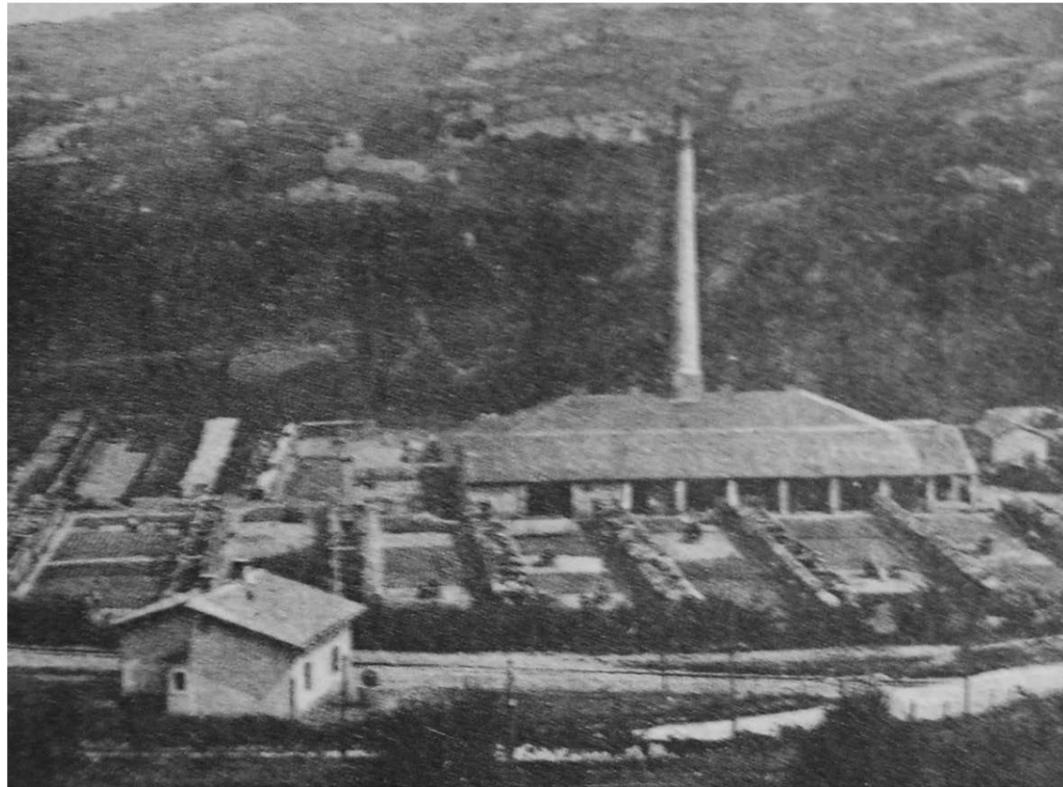


Fig. 7D, Fornace di Calpino, 1920.



Evoluzione industriale, 1810.



Fig. 8D, Fornace di Calpino in abbandono, 2020.



Evoluzione industriale, 1900.

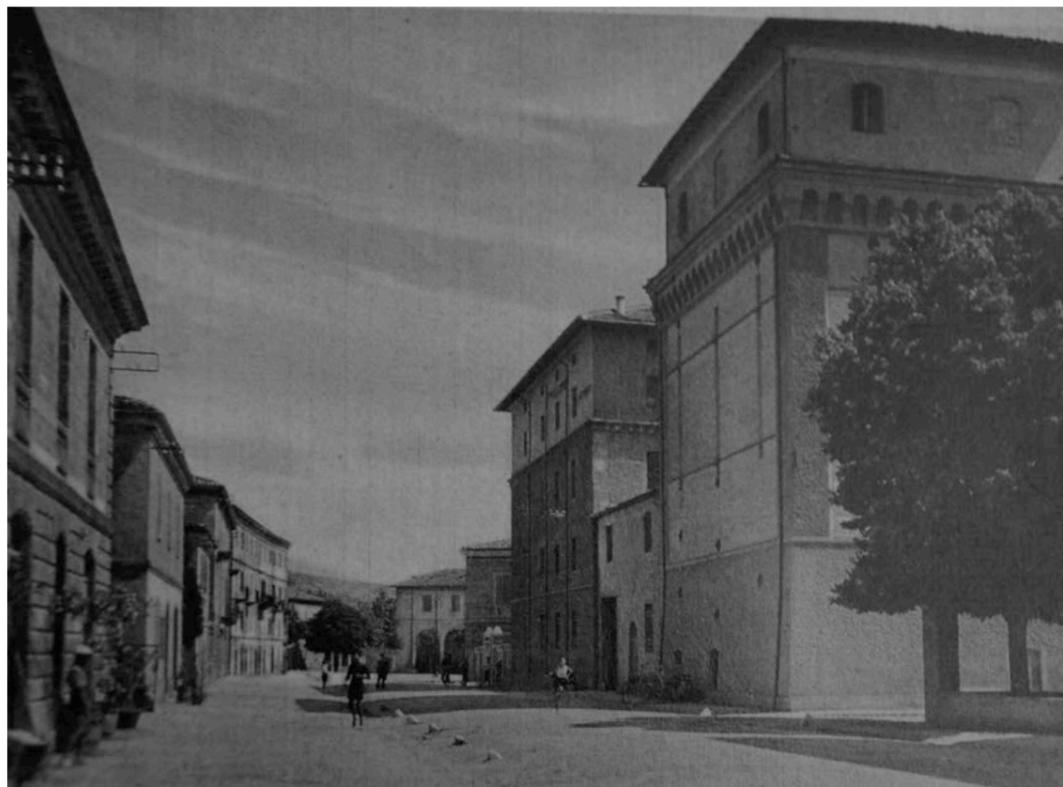


Fig. 9B, Pastificio Falasconi, 1914.



Fig. 10B, Centro commerciale-residenziale costruito al posto del pastificio Falasconi, 2020.

Questa riapre ai primi del Novecento con il nuovo proprietario P. Coen, il quale ritorna al sicuro e collaudato sistema Hoffman.

La fornace passa poi nelle mani di diversi proprietari, ognuno dei quali attua migliorie non sostanziali – è però degno di nota il raccordo effettuato negli anni '40 fra il piazzale della fornace e la sovrastante linea ferroviaria al fine di facilitare il trasporto nelle città vicine - fino a cessare l'attività nel 1985¹ e a restare fino ad oggi abbandonata. (fig.8)

2.2.2.2

Il pastificio Falasconi

Nel 1897 l'ing. Luigi Falasconi assieme al fratello Alessandro si cimenta nella costruzione di un edificio in Via Mazzini, in cui installa, due anni dopo, uno dei primi mulini alimentati a corrente elettrica. Nel 1908 il mulino viene ampliato con diversi locali tra cui il più importante e simbolico è la torre-silos per i cereali. La torre dei fratelli Falasconi è un importante esempio di architettura industriale, con elementi decorativi neogotici ed elementi costruttivi analoghi a quelli dell'attigua torre medioevale (Fig.9).²

La costruzione frettolosa di questo elemento simbolo comporta però il presentarsi, già nello stesso anno, di cedimenti che richiedono un mese di lavori di restauro, dopo il crollo di uno spigolo.³

Forti del successo riscontrato dalle farine di alta qualità prodotte, i fratelli Falasconi allargano l'attività anche alla produzione di pasta secca. Dopo la prima guerra mondiale gestiscono un pastificio ad Urbino e uno a Roma e negli anni '30 consolidano l'attività aumentando il numero dei dipendenti e le quantità prodotte, arrivando a realizzare 86 diversi tipi di pasta.⁴

Nel secondo dopoguerra la ditta è obbligata ad ammodernare le proprie

¹ Ivi.

² Giulio Finocchi (ricerca documentaria e iconografica) in *Le industrie di Fermignano. Tracce di storia, Pro Loco Fermignano*, Fermignano, 2017

³ Ivi.

⁴ Ifg Urbino, All'origine del polo industriale di Fermignano: quattro aziende, quattro storie di vita lavorativa <http://ifg.uniurb.it/allorigine-del-polo-industriale-di-fermignano-quattro-aziende-quattro-storie-di-vita-lavorativa/>



Fig. 11C, Tabacchificio Donati, 1928.



Fig. 12C, Ex deposito del Tabacchificio Donati, oggi deposito comunale, 2020.

la vendita delle paste Falasconi cresce tanto velocemente da diventare nota in tutto il centro Italia.

La crisi petrolifera del 1973, con un aumento del 56% del costo del grano nel mercato internazionale, mette in difficoltà i piccoli e medi pastifici e il pastificio Falasconi non fa eccezione: dopo diverse cessioni di attività e spostamenti di sede¹, chiude definitivamente i battenti nel 1989. Gli immobili su Via Mazzini vengono demoliti nel 1985 per far posto ad un complesso residenziale e commerciale (Fig.10)².

2.2.2.3

Il tabacchificio Donati

Negli anni Venti del '900 i consumi dei prodotti da fumo sono in grande espansione in Italia e questo porta Damiano Donati ad impiantare una nuova coltura nella piana di Fermignano e a costruire, nel 1928, in un'area allora periferica del paese, alcuni edifici destinati ad ospitare le prime lavorazioni del tabacco. Si tratta di più costruzioni: la casa padronale, gli essiccatoi che ospitano al loro interno 12 forni a legna riuniti in un capannone con tetto a più falde, un altro edificio che accoglie altri 14 forni a gasolio e il semenzaio³. Negli anni Cinquanta circa 200 donne risultano impiegate nel Tabacchificio ma, a seguito di una grave crisi del mercato dei prodotti da fumo conseguente all'entrata in campo dei prodotti statunitensi, la coltivazione e la prima lavorazione di tabacco si contraggono in tutta Italia e nel 1969 il tabacchificio Donati chiude (Fig.11)⁴. Gli edifici sono stati tutti demoliti, fatta eccezione per un capannone oggi adibito a magazzino comunale (Fig.12). Al posto del semenzaio e della casa padronale è stato costruito negli anni Ottanta un complesso residenziale mentre l'opificio, situato al di sotto

¹ Nel 1982 l'attività del pastificio, portata avanti da una cooperativa, si sposta in un opificio della zona industriale. Giulio Finocchi (ricerca documentaria e iconografica) in *Le industrie di Fermignano. Tracce di storia*, Pro Loco Fermignano, Fermignano, 2017

² Ivi.

³ Ivi.

⁴ Giulio Finocchi (ricerca documentaria e iconografica), *Le industrie di Fermignano. Tracce di storia*, Pro Loco Fermignano, Fermignano, 2017

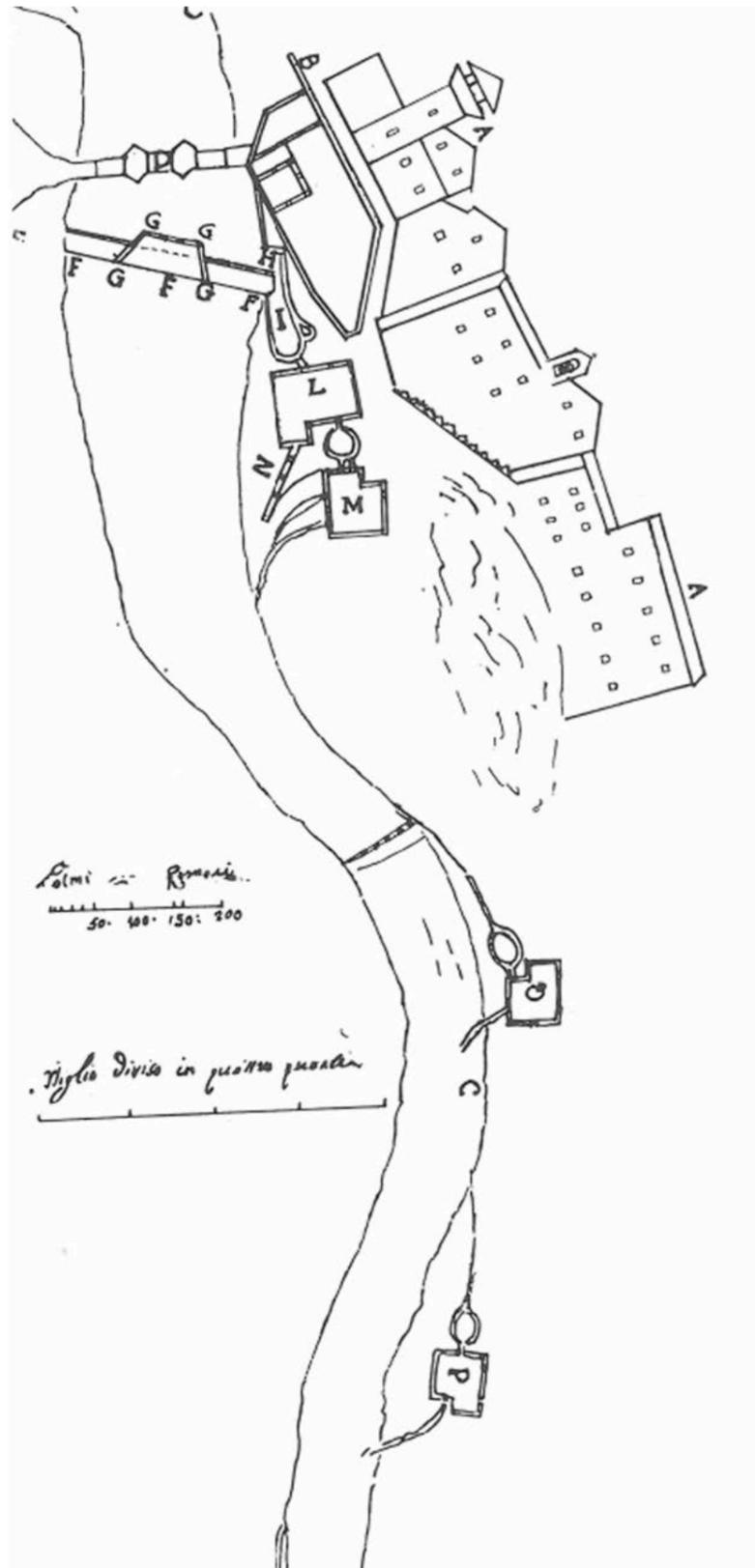


Fig. 13, *Pianta e veduta di Fermignano eseguita da G. Tosi in occasione della visita alla Chiesa del fiume Metauro presso la Cartiera nel 1774. [...] Pianta conservata nel fondo del Comune della Biblioteca di Urbino, b. 184, fasc. 1, c. 2. in Mario Luni, *Castrum Firmignani. Castello del ducato di Urbino*, Fermignano, Comune di Fermignano, 1994, seconda edizione, AA.VV., Vera Valletta, *Istituzioni e società in età moderna a Fermignano*, pag 206.*

della strada provinciale, dopo un periodo di riuso come mobilificio, è stato abbattuto.¹

2.2.2.4.1

La cartiera ducale

Non è possibile individuare la data di nascita della cartiera fermignanese ma che essa esista già alla fine del XIV si desume da un contratto di locazione fra Guidantonio da Montefeltro e una famiglia di Fabriano che prende in gestione l'opificio.²

Agli inizi Quattrocento la corte urbinata si cimenta in ambiziose iniziative volte ad installare nel territorio di sua pertinenza le manifatture che godevano di un discreto mercato nel campo del tessile e in quello della carta. È così che Fermignano diventa il centro manifatturiero più importante del ducato e la terra d'elezione dell'industria cartaria, potendo contare sull'energia idrica garantita dallo spettacolare salto di quota delle acque del Metauro e sull'esperienza dei maestri cartai fabrianesi, nelle cui botteghe la tecnica e fabbricazione della carta avevano raggiunto lo stato dell'arte già alla fine del Duecento. La storica cartiera entra in funzione nel 1408 e, assieme alla torre che la sovrasta, si avvia a diventare un vanto per il paese e il simbolo di questo territorio.

L'edificio, interessante esempio di architettura storica industriale, sorge, come si vede in una pianta settecentesca, accanto ad uno dei quattro mulini presenti nel territorio di Fermignano (fig.13).

Nel 1507 Guidobaldo I, ultimo dei Montefeltro, dona la cartiera alla Venerabile Cappella del Santissimo Sacramento di Urbino, che si impegna nella gestione e nella fabbricazione di buona carta.

Dal XVI secolo in poi si compie una serie di opere di restauro della struttura che nel 1600, versa ancora in pessime condizioni.³

¹ Ivi.

² Ivi.

³ Mario Luni, *Castrum Firmignani. Castello del ducato di Urbino*, Fermignano, Comune di Fermignano, 1994, seconda edizione, AA.VV., Vera Valletta, *Istituzioni e società in età moderna a Fermignano*, pag 203

Negli stessi anni tutte le cartiere ducali (Fermignano, Fossombrone, Acqualagna, Costacciaro e Gubbio) risentono degli effetti negativi della peste che invade l'Europa e del contrabbando nel mercato degli stracci; quella fermignanese ha un rilancio nel 1700 grazie all'urbinate Giovanni Francesco Albani che, ordinato papa col nome di Clemente XI,¹ riconosce il primato della cartiera, nella quale al momento lavorano 500 individui, quasi la totalità degli abitanti del Castello e parte di quelli delle frazioni.

Le vicende storiche e le trasformazioni economiche dell'epoca naturalmente si riflettono sul destino della cartiera. I privilegi del monopolio e dell'appalto della raccolta degli stracci (materia prima per la fabbricazione della carta) in tutto il ducato, conservati anche dopo il 1632, quando il ducato di Urbino entrerà a far parte dello Stato Pontificio, vengono soppressi ufficialmente nel 1841. Ne consegue la chiusura della cartiera di Fossombrone, mentre quella di Fermignano viene rilevata, assieme alla torre, dalla famiglia Albani che è proprietaria anche dei mulini, di boschi e terreni agricoli e controlla l'attività amministrativa della città.²

La popolazione nel frattempo continua a crescere e il censimento del 1871 registra un numero di 2493 abitanti.³

La presenza della carta fermignanese all'esposizione milanese del 1881 indica che la fabbrica è ancora in funzione ed è ancora simbolo della città metaurense.⁴ Vi si lavora a cottimo per circa 10 ore al giorno; la paga, confrontata con quella di altre categorie e con quella delle maestranze fabrianesi, è buona e l'etica del lavoro rigorosissima. La cartiera è ancora una delle più importanti dello Stato pontificio, ma la scarsa manutenzione dovuta alla gestione indiretta e il mancato rinnovo delle macchine, stanno per condurla verso una crisi inesorabile che sfocia nel 1895 nella definitiva chiusura.⁵

¹ Mario Luni, *Castrum Firmignani. Castello del ducato di Urbino*, Fermignano, Comune di Fermignano, 1994, seconda edizione, AA.VV., Sergio Pretelli, *Società ed economia del Fermignanese in età moderna*, pag. 192.

² Ivi.

³ Ivi pag 193.

⁴ Ivi.

⁵ Ivi.

2.2.2.4.2

La filanda Coltorti

Nel 1907 un Coltorti di Foligno prende in affitto i locali della cartiera e vi inizia l'attività di una filanda da seta, con i bozzoli dei bachi forniti dagli agricoltori che li allevavano nella zona metaurense (Fig.14).¹

2.2.2.4.3

Il lanificio Carotti

Ai primi del Novecento l'industriale Augusto Carotti, figlio dell'imprenditore Pacifico Carotti, che ha cominciato a farsi strada nell'azienda paterna fin dall'età di 14 anni, si specializza nel settore dei tessuti e, dopo un tirocinio di quasi 20 anni, decide di aprire una propria attività nel comparto laniero a Cagli. L'attività ha un discreto successo, tanto che nel 1914 può acquistare dalla famiglia Albani gli edifici della cartiera e della filanda per trasferirvi la propria attività. La scelta è motivata dal fatto che nella cartiera è presente una centrale elettrica alimentata dall'energia idrica; inoltre il completamento della linea ferroviaria Fermignano-Fano è ottima occasione per raggiungere agevolmente i mercati della costa.²

Oltre a far ripartire la filanda per la tiratura della seta, fino a poco prima gestita dalla ditta Coltorti, Augusto Carotti si concentra sul potenziamento del lanificio. Grazie ai rapporti fra la famiglia Carotti e i vertici dell'Esercito, il lanificio si specializza negli anni Venti e Trenta nella produzione di abiti militari e corredi per le carceri.³ Nel 1945, quando ancora in Italia Alleati e tedeschi si combattevano duramente, il Lanificio Carotti riprende l'attività interrotta nel 1944 a causa della vicinanza della linea gotica e avvia un piano di ampliamento: vengono gettate le fondamenta direttamente sul greto della fiume. Il progetto dell'ing. Boldrini, portato a termine nel febbraio 1947, si

¹ Giulio Finocchi (ricerca documentaria e iconografica) in *Le industrie di Fermignano. Tracce di storia*, Pro Loco Fermignano, Fermignano, 2017

² Ivi.

³ Ivi.



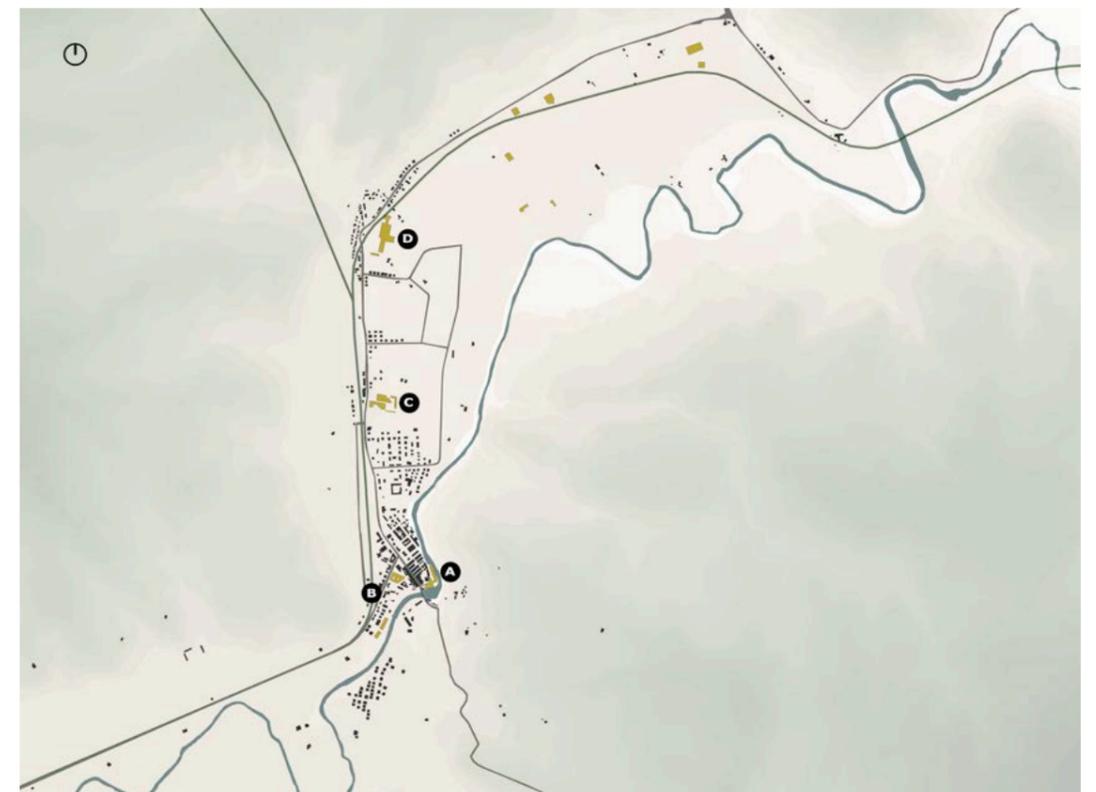
Fig. 14A, Filanda Coltore, 1900.



Evoluzione industriale, 1950.



Fig. 15A, Lanificio Carotti, 1967.



Evoluzione industriale, 1971.



Fig. 16A, Lanificio Carotti in stato di rudere, 2020.



Evoluzione industriale, 1985.



Evoluzione industriale, 2000.



Evoluzione industriale, 2020.



inserisce nel grande boom dell'industria tessile italiana e determina un notevole aumento della capacità produttiva dell'azienda.¹ (Fig.15)

Nel 1963 i figli dell'ormai deceduto Augusto aprono un nuovo stabilimento lungo la provinciale Metaurense, la C.I.P.E. (Carotti Industrie Pettinati), che produce tappezzerie per il settore automobilistico e conta circa 300 operai fra i due stabilimenti. Negli anni Novanta, una profonda crisi del settore porterà gli stabilimenti Carotti alla cessazione delle attività. Il C.I.P.E. viene demolito, mentre l'edificio sul fiume, frutto dell'ampliamento del 1945, crolla quasi completamente sotto le forti nevicate che investono il centro Italia nel 2012.² Oggi gli immobili dell'ex cartiera e del lanificio sono di proprietà di Renato Carotti e Giovanni Pagliardini, che hanno rimesso in funzione le turbine che producono energia elettrica.(Fig.16)

Le quattro aziende storiche di fine secolo, sebbene abbiano cessato la loro attività, hanno rappresentato il seme dello sviluppo industriale del paese [...] la creatività di molti artigiani e piccoli industriali e la laboriosità dei fermignanesi hanno consentito una notevole crescita del paese tanto che oggi Fermignano rappresenta il terzo polo industriale della provincia di Pesaro e Urbino.³

¹ Ivi.

² Ivi.

³ Ivi.

2.3

Le tipologie edilizie e loro rapporti

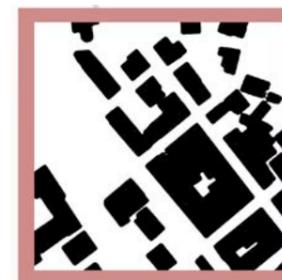
2.3.1

Individuazione delle tipologie edilizie



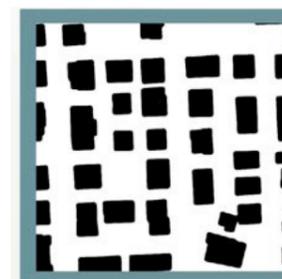
TESSUTO STORICO

Tessuto compatto che caratterizza il centro storico. Presenta strade strette, non idonee alla viabilità carabile, con piazze e slarghi di dimensioni variabili. Le abitazioni sono del tipo a schiera su lotto gotico e il piano terra è prevalentemente ad uso commerciale.



TESSUTO RESIDENZIALE

Tessuto reticolare compatto caratterizzato da edifici a blocco ad alta densità dai due ai tre piani. È la tipologia che caratterizza il tessuto adiacente a quello storico e che si è sviluppata a partire dal primo Novecento, anche in questo caso i blocchi sono composti da abitazioni del tipo a schiera in cui i locali al piano terreno sono prevalentemente ad uso commerciale.



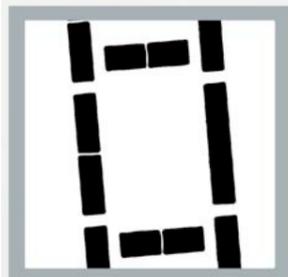
TESSUTO RESIDENZIALE

Tessuto reticolare a grana fine che si sviluppa a partire dalla fine del Novecento; è caratterizzato da edifici isolati plurifamiliari con due o tre piani. Questo tipo di tessuto caratterizza l'espansione verso Nord della città e non presenta né spazi pubblici di aggregazioni né servizi.



TESSUTO RESIDENZIALE

Tessuto organico a grana fine che si sviluppa a partire dalla fine del Novecento; è caratterizzato da case isolate mono-bifamiliari prevalentemente di due piani. Questo tipo di tessuto caratterizza l'espansione della città verso Sud, presenta spazi verdi pubblici, servizi primari e secondari per la comunità.



TESSUTO RESIDENZIALE

Tessuto reticolare caratterizzato da edifici del tipo a schiera. Si tratta delle parti di città di più recente realizzazione e in cui il progetto si propone una definizione formale dell'edificato.



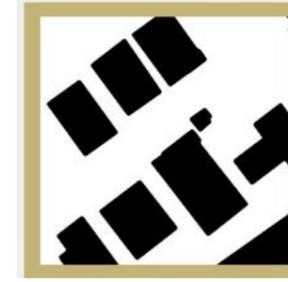
TESSUTO SETTORE TERZIARIO

Si tratta dei grandi contenitori in cui trovano sede gli uffici direzionali principali, istituti bancari, edifici dedicati allo sport e centri commerciali. Le dimensioni di questa tipologia edilizia implica che questi siano estremamente riconoscibili rispetto al tessuto residenziale all'interno del quale sono collocati.



TESSUTO INDUSTRIALE

Tessuto reticolare a grana fine che caratterizza parte del polo produttivo che si affaccia verso le principali vie di comunicazione. Questa parte di tessuto è occupata prevalentemente da artigiani e piccole attività imprenditoriali.



TESSUTO INDUSTRIALE

Tessuto reticolare a grana medio-grande che caratterizza parte del polo produttivo. Si tratta della zona in cui si concentrano le aziende di maggiori dimensioni e con maggiore occupazione di forza lavoro.

2.3.2

Zooning funzionale

Fermignano, come già detto, nel profilo funzionale è nettamente divisa in città residenziale e città industriale; questa differenza si riflette ovviamente sull'aspetto tipologico, in quanto all'edilizia minore della prima è affiancata l'edilizia di medio-grandi dimensioni della seconda.

Sotto il profilo tipologico l'urbanizzazione residenziale ha sempre prediletto, dalla seconda metà del '900, unità abitative isolate e questo ha causato una pianificazione del territorio a bassa densità, destinata ad una rapida occupazione e saturazione delle aree edificatorie.¹

Lo studio della tipologia è un ulteriore momento di riflessione sul carattere sociale dell'espansione, ed è interessante notare come la città residenziale sia ulteriormente divisa in quartieri che presentano la stessa tipologia edilizia. Nella maggior parte del tessuto non c'è mescolanza di tipologie, ma ogni area rappresenta una parentesi della storia edificatoria fermignanese.

Questa urbanizzazione per parti riflette la divisione in classi sociali: c'è una differenza evidente fra i quartieri dedicati alle classi sociali meno abbienti, caratterizzati da mancanza di servizi e spazi di aggregazione, e le aree residenziali in cui è presente un sistema di spazi verdi e servizi per la comunità.

La tipologia a palazzina, in cui vivono insieme dalle sei alle otto famiglie, si contrappone quindi in maniera netta alla tipologia di casa isolata bifamiliare. Il nucleo antico funge da cerniera e al contempo da spartiacque fra le due tipologie abitative.

¹ Mario Luni, *Castrum Firmignani. Castello del ducato di Urbino*, Fermignano, Comune di Fermignano, 1994, seconda edizione, AA.VV., Giancarlo Delmastro e Michela Marocco, *Evoluzione storica e urbanistica in età moderna*, pag 353.





Inquadramento del centro storico con evidenziati gli edifici industriali che si trovano all'interno del tessuto residenziale.

2.3.3 Centro storico e punto di singolarità

L'analisi tipologica che inquadra la parte storica della città continua a riflettere l'urbanizzazione per parti sopra descritta, ma risalta la presenza di edifici industriali addossati al centro antico, che non rientrano in quella che abbiamo definito come regola di espansione.

I tre edifici industriali hanno caratteristiche ben diverse: i due blocchi posti a fianco del tessuto residenziale secondario sono edifici per i quali è prevista, da piano regolatore, la demolizione con successiva ricostruzione di edilizia residenziale; questo implica che quell'area, a ridosso della sponda sinistra del Metauro, diverrà una zona pressoché omogenea sia dal punto di vista tipologico che funzionale.

L'edificio posto a ridosso del centro storico, al contrario, rappresenta un importante esempio di architettura industriale e a tal proposito il PRG prevede interventi di restauro e risanamento conservativo.

L'ex opificio può quindi essere considerato un punto di singolarità sotto il profilo tipologico-funzionale, in quanto è l'unico edificio industriale all'interno del tessuto residenziale e, in particolare, all'interno del tessuto storico della città. Si vedrà in seguito che la singolarità di questo edificio risiede anche in altre caratteristiche.

3

Area di progetto

3.1

Edifici di rilevanza nell'area

L'area di studio su cui intendo focalizzare l'attenzione si trova a ridosso del centro storico ed è caratterizzata dalla presenza di elementi importanti sia dal punto di vista storico-artistico che dal punto di vista orografico. L'area di progetto deve quindi relazionarsi con la presenza del fiume e della sua cascata semi-naturale e con l'esistenza di elementi architettonici di rilevanza come la torre medioevale, il ponte romano e la cartiera quattrocentesca.

3.1.1

La torre

La torre è senza dubbio il simbolo cittadino e principale landmark del centro storico. Si presenta come una massiccia costruzione in pietra posizionata fra il ponte e l'antica cartiera. Non si sa nulla dell'origine di questo edificio difensivo, presumibilmente eretto assieme al ponte; doveva avere un ruolo chiave nel controllo dell'importante guado del Metauro avendo la duplice funzione di stazione di pedaggio e di difesa cittadina.¹ La particolarità della torre sta nella sua posizione rispetto al ponte, non si tratta infatti della classica torre passante posta all'ingresso di ponti o porte, ma rivela una relazione con la vita cittadina, essendo in linea con corso Bramante, suo asse generatore.²

Sembra trattarsi di una classica fabbrica medioevale, con fondazioni risalenti probabilmente al periodo romano, caratterizzata da enormi masse murarie e piccole feritoie.³ Fa eccezione la parte terminale della costruzione, che è stata senza dubbio oggetto di rimaneggiamenti, sotto il dominio di Federico da Montefeltro, intorno al XV secolo, ad opera probabilmente dell'architetto Francesco di Giorgio nel periodo della sua permanenza alla corte urbinata.

¹ Mario Luni, *Castrum Firmignani. Castello del ducato di Urbino, Firmignano, Comune di Firmignano, 1994*, seconda edizione, AA.VV., Gianni Volpe, *Il castello di Firmignano tra XV e XIX secolo*, pag 161.

² Ivi.

³ Ivi.



Fig. 17, Area di intervento.

Il coronamento con lunghi beccatelli sembra che sia rimasto almeno fino alla fine del Seicento, come si vede dal dipinto del Cialdieri (fig. 2). Le abitazioni costruite a ridosso della torre sono state demolite intorno al 1870 per dare maggior respiro e gerarchia al simbolo cittadino.¹

Al giorno d'oggi la torre medioevale, dopo aver sostenuto interventi di restauro volti soprattutto al consolidamento strutturale e quindi al miglioramento della sicurezza per i fruitori, viene aperta in alcune occasioni e ospita una mostra permanente dedicata all'opera del suo più illustre concittadino, Donato Bramante. (Fig.17)

3.1.2

Il ponte

Il ponte di Fermignano, considerato dalla cultura locale di epoca romana, attraversa il fiume Metauro appena prima della scenografica cascata.

*Si tratta di una monumentale struttura a tre archi in blocchetti di pietra, disposti in bassi filari e con tratti di restauro a mattoni. La tecnica costruttiva è simile a quella con cui è stata edificata l'attigua torre, che si pone a difesa del significativo luogo di transito.*² Sebbene ponte e torre sembrano costituire un unico complesso monumentale dalle caratteristiche prettamente medioevali, non si esclude che il ponte abbia delle fondamenta più antiche, in quanto presenta una matrice romana sia nella forma dei piloni con caratteristici cunei frangiflutti, sia nella pianta in generale, molto simili ad altri ponti antichi conservati lungo la Flaminia.³

Era in epoca antica uno dei pochi punti in cui era possibile attraversare il fiume e, guarda caso, la deviazione della consolare Flaminia che portava a Urbino e Rimini passava proprio di lì. Assieme alla presenza dell'acqua, ciò contribuì a rendere il nucleo antico di Fermignano un punto strategico della viabilità medievale.

¹ Giulio Finocchi (ricerca documentaria e iconografica), *Le industrie di Fermignano. Tracce di storia*, Pro Loco Fermignano, Fermignano, 2017

² Mario Luni, *Castrum Firmignani. Castello del ducato di Urbino*, Fermignano, Comune di Fermignano, 1994, seconda edizione, pag. 30

³ Ivi.

In epoca moderna il ponte di Fermignano è rimasto per lungo tempo la cerniera di collegamento fra la città della riva sinistra e quella della riva destra. Nel 1974 si è completata però la costruzione di due nuovi ponti sul Metauro, così il ponte antico da carrabile è stato reso pedonale, al fine di preservarlo dalle vibrazioni e dall'inquinamento prodotti dal passaggio di mezzi sempre più pesanti che lo avrebbero nel tempo compromesso.

Diversi sono stati nel tempo gli interventi di restauro compiuti su questo prezioso manufatto, messo alla prova da secoli di violente piene del Metauro e dalle intemperie; l'ultimo è in corso al momento.

3.1.3

La cartiera

La storia dell'ex cartiera di Fermignano è stata esposta nel paragrafo che esamina il rapporto fra tessuto residenziale e industriale della città; in questa sede viene analizzata la valenza fisica del complesso.

L'edificio si trova a ridosso del centro storico, adiacente alla Torre medioevale con la quale ha un collegamento diretto.

Si tratta di una fabbrica il cui nucleo originale risale agli inizi del 1400 d.C., che nel corso dei secoli ha subito importanti ampliamenti e rimaneggiamenti. Il complesso è formato da tre campate con copertura a falde, di cui l'ultima coincide con il nucleo antico della cartiera; nel tempo sono state aggiunte le due campate successive, e ora l'edificio risulta un tutt'uno con la torre e il ponte, legati come sono dalla continuità cromatica e materica delle parti.

L'ex cartiera è suddivisa in tre livelli discendenti verso il fiume; l'accesso può avvenire infatti o da piazza Giorgiani, all'ultimo livello dell'edificio che si trova a -1.0 m rispetto alla quota dell'edificato del centro urbano, o dal livello più basso posto a circa -10.0 m rispetto al centro, raggiungibile attraverso via Roma che, costeggiando il muro roccioso sul quale è posta Fermignano, si abbassa fino a quella che ora è una corte semichiusa ad un quota intermedia fra quella del fiume e quella del centro storico.

La fabbrica è realizzata in muratura portante a sacco per quanto riguarda il nucleo quattrocentesco e in laterizi cotti a vista a tre teste per la parte relativa all'ampliamento di inizio '900, mentre le partizioni orizzontali sono realizzate in voltine in mattoni intonacati.

Le coperture a falde invece hanno una struttura a capriate in legno a vista.

L'edificio ha di recente subito importanti interventi di restauro che hanno interessato soprattutto le coperture e le parti strutturali del complesso.

Oggi i suoi locali, inondati da una luce vibrante dovuta alla presenza dell'acqua, sono chiusi al pubblico e vengono aperti solo in occasione di eventi e mostre temporanee.

Al lato Est del complesso storico si aggancia in modo estremamente invasivo l'ampliamento che la famiglia Carotti ha attuato tra il 1945 e il 1947, quando nel complesso prese a funzionare il lanificio che fino ad allora era stato ospitato nei locali dell'ex cartiera quattrocentesca. Il nuovo edificio si univa alla preesistenza storica sfondandone una parete, ottenendo continuità spaziale fra gli ambienti dei due fabbricati.

3.1.4

Il lanificio Carotti

Il nuovo edificio voluto dall'industriale Augusto Carotti, costruito in due fasi distinte, è costituito da un volume a forma di parallelepipedo della lunghezza di 70 m, che si colloca lungo il corso del fiume aggredendone brutalmente la scarpata. Sostenuto nella parte verso la cascata da piloni in cemento armato e nel resto da un terrapieno con murature perimetrali sempre in cemento armato, l'ampliamento si compone di due livelli e di una copertura piana.

La struttura dell'edificio è costituita da travi e pilastri in cemento armato con tamponamenti in laterizio sui quali sono presenti, dove rimaste, le gigantesche bucatore quadrangolari che garantivano luce naturale agli ambienti di lavoro. L'opificio, in funzione fino agli Novanta del '900 è stato svuotato dopo la chiusura della ditta C.I.P.E., rimanendo un enorme contenitore vuoto a ridosso del fiume.

L'imponente fabbricato alla fine del XXI secolo si avvia verso la decadenza, che culmina nel 2012, anno in cui le abbondanti nevicate invernali provocano il crollo parziale delle coperture e degli impalcati.

L'area in cui avviene il crollo corrisponde alla parte del complesso realizzata per prima, in cui le travi e i pilastri in calcestruzzo armato non erano legati fra loro. La parte dell'edificio realizzata successivamente è rimasta in piedi, grazie alla progettazione e alla realizzazione più accorte.

Oggi si assiste alla discordante presenza di un sito abbandonato, con cumuli di macerie e parti pericolanti, a fianco ai simboli più importanti e rappresentativi della storia della città.

3.2

Lettura percettiva dell'area

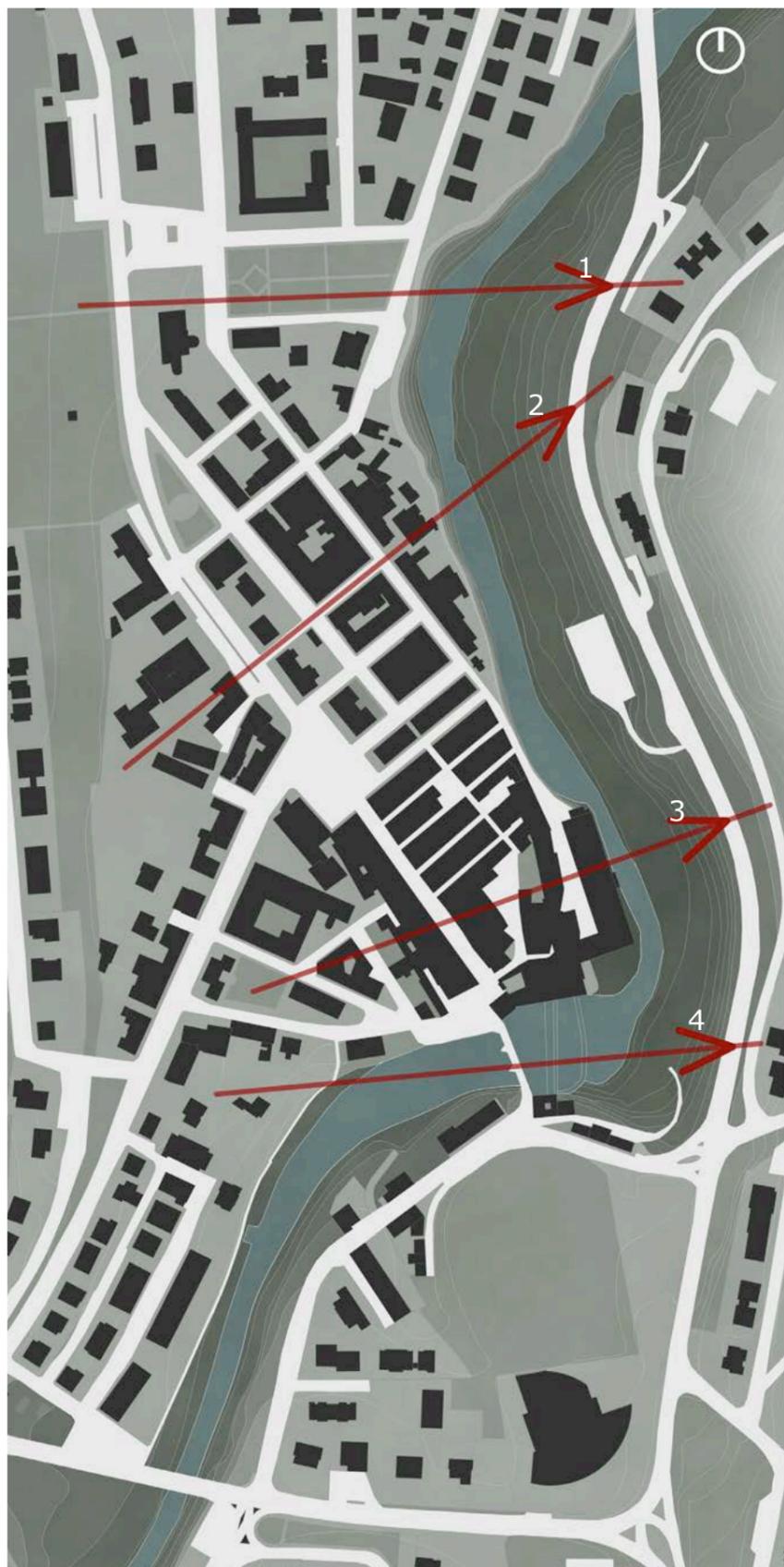
La singolarità dell'edificio dell'ex Lanificio Carotti è evidente dalla lettura percettiva dell'area circostante; esso è, infatti, situato a ridosso della riva sinistra del fiume e la sua costruzione ha mutato quella che era l'immagine del centro urbano dalla riva destra.

È interessante focalizzare il rapporto città-fiume, collocando il punto di vista sulle due sponde. La prima lettura considera l'immagine che della città e del fiume si ha dalla riva destra, cioè dalla circonvallazione, punto di vista privilegiato sul nucleo storico e i suoi elementi generatori. La seconda lettura muove dalla riva sinistra, quella in cui è presente la maggior parte dell'edificato urbano e rileva i percorsi pedonali e il modo in cui essi entrano in relazione con il fiume.

3.2.1

Rapporto fra fiume e città

La prima lettura percettiva considera la visione del nucleo urbano della città dalla strada a scorrimento veloce che, passando ai margini dell'edificato, coglie l'immagine complessiva del nucleo urbano cresciuto a strapiombo sulla sponda sinistra del Metauro e del fiume stesso, per quanto spesso negata dalla presenza di fitta vegetazione nella sponda destra. Questa condizione genera una sorta di bolla, rappresentata dal fiume e dalle sue sponde naturali, all'interno del tessuto urbano con il quale non comunica. Come si vede dalle sezioni e dalle fotografie scattate da quattro punti diversi sulla strada, sono pochi i tratti in cui la vegetazione permette di spaziare con lo sguardo; in questo modo il fiume viene isolato e con esso anche il muro roccioso su cui parte della città si staglia.



Inquadramento del centro storico e dei punti in cui sono state fatte le sezioni e svolta l'indagine fotografica.

SEZIONE 1

si vede come Via Metauro, la strada a scorrimento veloce, subito dopo l'attraversamento del ponte sia affiancata all'argine destro del fiume. In questo punto la vegetazione ad alto fusto non troppo fitta permette di scorgere, anche se per brevi tratti, il fiume con la sponda sinistra e l'edificato residenziale. (Fig.18)

SEZIONE 2

È subito evidente come cambi in questo punto la percezione dello spazio fluviale e dell'edificato urbano sull'altro lato del Metauro; la fitta vegetazione non permette assolutamente di scorgere né l'acqua né tantomeno il muro che sorregge la città. (Fig.19)

SEZIONE 3

Dopo un tratto in cui la vegetazione ostacola completamente la vista, è di nuovo possibile, attraverso alberi e arbusti più radi, scorgere l'altra sponda. Visto da questo punto, l'imponente opificio si pone come un'appendice in posizione intermedia fra il centro storico e la quota del fiume. Sebbene sia comunque possibile scorgere l'edificato in secondo piano rispetto all'edificio industriale, le dimensioni di quest'ultimo si impongono prepotentemente sullo spazio circostante interrompendo la continuità del muro roccioso. (Fig.20)

SEZIONE 4

In questo punto prende forma la cartolina più iconica della città. Qui la vegetazione a ridosso della strada è costituita da arbusti di piccole dimensioni, per cui è possibile ammirare la suggestiva cascata assieme all'elegante ponte di matrice romana, la massiccia torre medievale, la celebre cartiera quattrocentesca e, infine, l'edificio industriale dell'ex lanificio Carotti. (Fig.21)



Fig. 18, Vista della sponda sinistra da Via Metauro



Fig. 19, Vista da Via Metauro verso la sponda sinistra completamente negata dalla presenza di vegetazione.



Sezione urbana n.1



Sezione urbana n.2



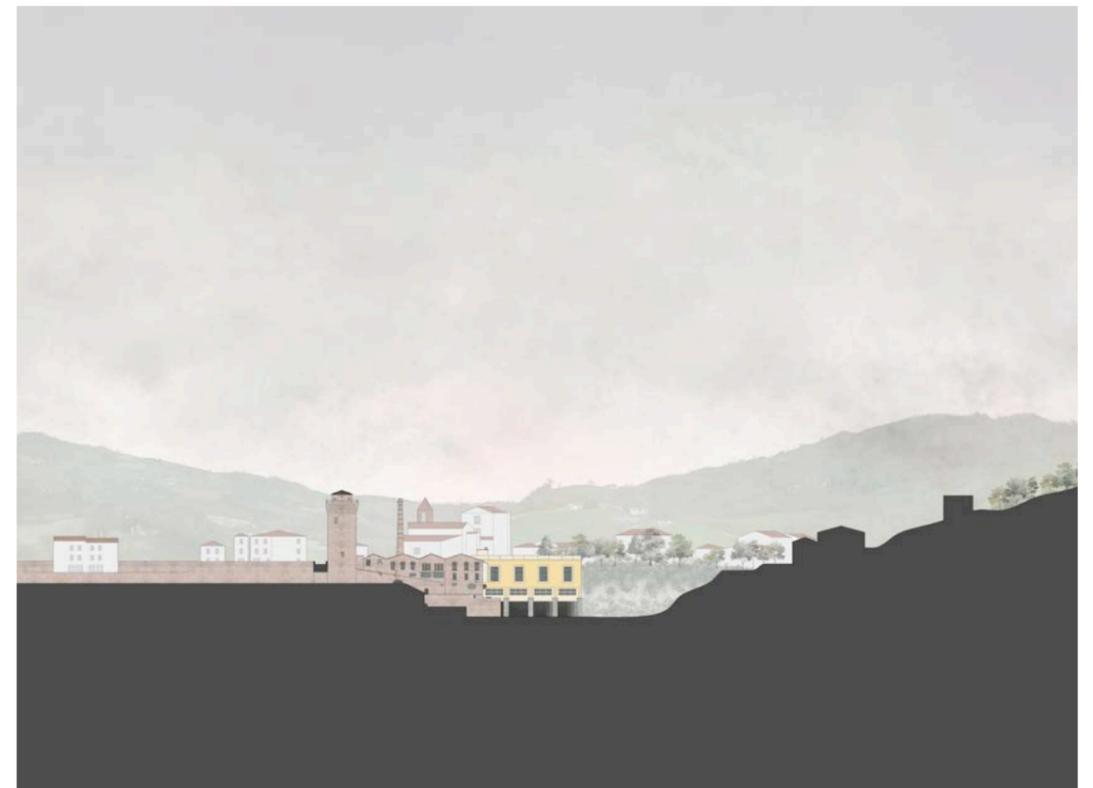
Fig. 20, Vista della sponda sinistra da Via Metauro parzialmente negata dalla presenza di vegetazione.



Fig. 21, Vista della sponda sinistra da Via Metauro. La presenza di bassi arbusti e una maggior cura della crescita del verde rendono possibile la vista dell'immagine più iconica della città.



Sezione urbana n.3



Sezione urbana n.4



Inquadramento del centro storico e dei punti in cui è stata svolta l'indagine fotografica

Mentre i primi quattro elementi concorrono a creare una veduta spettacolare, la presenza del lanificio col suo massiccio volume di 70 metri ridotto a rudere nuota controcorrente: l'impatto sull'immagine della città è molto forte, perché forza l'assetto morfologico dell'area stravolgendo in maniera irreparabile l'immagine del borgo storico.

Il crollo di gran parte della copertura e degli impalcati avvenuta nell'inverno 2012 ha generato un'ulteriore mutazione dell'immagine di Fermignano vista dalla circonvallazione, mettendo ancor più in evidenza l'elemento in forte degrado. Prima del crollo l'opificio, sebbene imponente rispetto alle dimensioni del tessuto circostante, era portatore di una memoria collettiva legata soprattutto all'espansione industriale della città; dal 2012, invece, l'opificio in rovina ruba la scena alle rilevanze architettoniche e storiche e trasmette un sentimento nostalgico.

3.2.2

Analisi degli affacci sul fiume

La seconda analisi percettiva si concentra sulla lettura dei percorsi pedonali del centro storico e delle aree limitrofe e sulle loro relazioni con il l'ambiente fluviale. Anche in questo caso sono pochi i punti in cui si ha un rapporto visivo diretto fra il fiume e il pedone; il salto di quota fra l'acqua e l'edificato urbano è notevole, di circa 20 metri, quindi il collegamento fisico fra i due elementi è difficile, ma comunque possibile.

La maggior parte dei punti analizzati ha con il fiume un collegamento potenziale solo a livello visivo; in due casi, invece, è possibile annullare il forte dislivello e raggiungere la quota dell'acqua.

L'analisi si concentra attorno a quelle che si reputano le aree di maggior interesse.

1 - GIARDINO PUBBLICO

Si tratta di un'area di verde pubblico posta a ridosso del complesso scolastico Donato Bramante, che accoglie scuola primaria di primo e secondo grado.



Fig. 22, Vista dell'ambiente fluviale dal giardino pubblico del complesso scolastico D. Bramante, negato dalla crescita incontrollata del verde.



Fig. 23, Vista dell'ambiente fluviale dalla parte finale di Via Roma, negato dalla crescita incontrollata del verde; è possibile scorgere in lontananza il cancello chiuso che delimita la corte privata dell'ex complesso Carotti.

Ciò che lo rende interessante è l'interruzione, proprio in quel punto, della cortina di residenze private che corre lungo tutto il muro a strapiombo sul fiume. La visione del fiume e del suo argine destro da questo particolare punto, è ostacolata dalla presenza di fitta vegetazione. (Fig.22)

2 - TRATTO FINALE DI VIA ROMA

Anche in questo caso è evidente come all'incrocio fra Via Roma e Via Giacomo Leopardi ci sia la seconda interruzione della cortina di residenze. Da questo punto in poi la strada continua all'interno della proprietà dell'ex complesso Carotti, scendendo di quota verso il fiume. Sebbene si tratti, in parte, di strada privata, questo luogo è interessante per la connessione visiva e acustica con il Metauro. Come nel caso precedente, però, la fitta vegetazione presente ostacola parzialmente il rapporto fra fiume e città. (Fig.23)

3 - PIAZZA GIORGIANI

Questo è uno dei luoghi più magici della città storica; attorno ad essa infatti gravitano le sue architetture più significative e simboliche (torre medioevale, ponte romano e cartiera).

La piazza, se da un lato è comunemente definita dal costruito, dall'altro è a strapiombo sull'acqua e sebbene non sia il principale spazio di rappresentanza cittadino, costituito da Piazza Garibaldi, vi è collegata in maniera quasi diretta dal corso Bramante. Si tratta di un luogo estremamente dinamico; il dislivello fra la quota della piazza e quella dell'acqua è circa 6 metri e questo permette all'osservatore di ammirare un discreto tratto di fiume, la cascata e le bellezze del centro antico. (Fig.24)

4 - OSSERVATORIO SUL FIUME

Attraversando il ponte romano/medioevale per spostarsi sulla riva destra e costeggiando l'ex mattatoio e i lavatoi ottocenteschi, ci si trova a percorrere un sentiero scosceso che porta alla quota del fiume. Si tratta di un punto di vista privilegiato in cui è possibile ammirare dal basso la maestosità della cascata assieme al monumentale complesso di ponte, torre e cartiera.



Fig. 24, Vista dell'ambiente fluviale dall'osservatorio sul fiume, in questo punto è possibile ammirare la cascata assieme al complesso di torre, cartiera e ponte dal basso.



Fig. 26, Vista dell'ambiente naturale dalla passeggiata lungo fiume, scarsamente utilizzato dalla cittadinanza anche a causa della scarsa manutenzione e controllo del verde.



Fig. 25, Vista dell'ambiente fluviale da Piazza Giorgiani che tiene insieme gli elementi iconici della città: torre e ponte medioevali e l'ingresso all'ex complesso Carotti.

Purtroppo però questo luogo non trova una connessione con il verde incolto della riva destra e finisce per essere un mero punto di osservazione. (Fig.25)

5 - PASSEGGIATA LUNGO FIUME

La lingua di terra che costeggia il Metauro rappresenta l'unico spazio in cui è possibile passeggiare lungo il fiume senza che la vegetazione ostacoli la vista. È un tratto breve, di circa 250 metri che, a partire dalla quota dell'argine, 1 metro sopra il fiume, si collega con piazza Giorgiani. (Fig.26)

In sintesi, le aree esaminate hanno un rapporto con il fiume o visivo (casi 1, 2, 3) o fisico (casi 4, 5), ma si tratta di punti isolati che non fanno parte di un sistema unitario. Quindi la connessione con il fiume, salvo nel caso 2, in cui la conformazione urbana valorizza e accoglie l'ambiente fluviale nella città, non è esaltata, ma piuttosto negata dallo scarso controllo della vegetazione nei punti strategici.

4

Strategie di intervento

Attraverso una lettura percettiva dell'ambiente fluviale si evince che, se da un lato la presenza di alberi e arbusti dalla crescita incontrollata isola una porzione di verde fluviale, dall'altro determina una barriera protettiva nei confronti dell'inquinamento acustico e dell'aria. Le sponde del fiume si trovano all'interno di quello che potremmo definire un recinto infrastrutturale, che garantisce all'area un limite difficilmente mutabile ed ha quindi una grande potenzialità, quella di rendere l'area di verde incolto sulla riva destra un parco fluviale per la cittadinanza.

Più in generale, oggi ci si propone di ampliare la visione di affacci puntuali verso il fiume e di inserire i luoghi descritti nel paragrafo precedente all'interno di un sistema di percorsi pedonali che li tenga insieme e che sia volto alla riscoperta dell'ambiente fluviale, anche tramite la progettazione di un nuovo edificio che sorga sulle ceneri dell'ex lanificio e funga da cerniera fra l'edificato urbano e il fiume.

Il nuovo complesso, oltre ad essere contenitore di funzioni, dovrebbe diventare il punto di raccordo fisico fra la quota del centro cittadino e la quota del fiume sulla riva sinistra. In questo modo la cittadinanza avrebbe la duplice opportunità di vivere degli spazi che si affacciano direttamente sugli elementi di vanto della città e di accedere facilmente all'ambiente fluviale.

Il nuovo attraversamento fluviale scenderebbe a livello dell'acqua, a differenza dei ponti preesistenti, diventando ulteriore invito agli utenti a vivere gli spazi del parco fluviale che si delineerebbe sulla riva destra. La presenza del guado fra riva sinistra e destra darebbe la possibilità di intraprendere un percorso ciclico fra i vari punti del centro storico andando ad unire, sebbene attraverso un segno non troppo evidente, le due sponde che da sempre sembrano avere destini diversi.



Planivolumetrico dell'opificio Carotti allo stato di fatto.



Prospetto sul fiume dell'opificio Carotti allo stato di fatto.

Un nuovo polo attrattivo sul fiume



Prospetto sul fiume di torre e ponte medioevali e dell'ex complesso Carotti allo stato di fatto.



Assonometria dello stato di fatto inserito all'interno del contesto urbano e degli attuali percorsi pedonali principali che si affacciano sull'ambiente fluviale.

Il progetto si concentrerà nello specifico sul nuovo edificio che sorgerà sulle ceneri dell'ex opificio, e sulla sua funzione di cerniera fra centro storico e fiume. Sarà il polo attrattivo dell'area fungendo da volano per la riappropriazione dell'ambiente fluviale da parte della cittadinanza.

Se si esclude l'edificio dei lavatoi ottocenteschi sulla sponda destra del fiume, non c'è alcun fabbricato con funzione pubblica che si affacci su quelli che sono gli elementi simbolo della città.

Il nuovo complesso nasce proprio dall'intenzione di fornire alla cittadinanza spazi in cui ammirarli: all'esterno attraverso piattaforme lastricate, e all'interno attraverso ambienti che si affaccino sullo spazio circostante.

L'edificio rispetterà la connessione fisica che l'opificio Carotti ha con il complesso della cartiera quattrocentesca al fine di far convivere i due elementi così diversi che diventeranno uno il volano dell'altro.

Gli ambienti della cartiera allo stato di fatto si affacciano su un rudere industriale, quindi non sono integralmente utilizzabili, sia per la pericolosità dell'area sia perché, avendo ospitato da sempre attività produttive, non sono corredati di servizi come bagni od ascensori che potrebbero renderli usufruibili a tutta la cittadinanza e per tempi prolungati. Obiettivo quindi è quello di connettere il nuovo edificio al complesso storico anche al fine di fornirgli i servizi, che se inseriti all'interno della fabbrica storica andrebbero a comprometterne ulteriormente l'integrità.

La progettazione del nuovo complesso terrà in considerazione l'ex edificio industriale di cui prenderà il posto, quest'ultimo infatti, sebbene venga quasi completamente demolito, fornirà spunti per la progettazione che riconoscerà i vincoli del sedime e del rapporto con l'edificato storico adiacente; d'altro canto non manterrà in tutto e per tutto la volumetria preesistente, che si propone di abbassare e ridurre in modo da smorzare l'impatto rispetto al centro storico in secondo piano e da ridare continuità e forza alla cortina muraria a picco sul fiume.

L'obiettivo della connessione fisica con l'ambiente fluviale, che nel complesso preesistente si limitava ad un legame puramente visivo, oggi si orienta verso una progettazione di spazi che, soprattutto all'esterno, realizzino la comunicazione con l'acqua in maniera diretta, nonostante la differenza di quota.

5

Progetto

Ex opificio: rovine o resti?

Una eccezionale nevicata, l'11 febbraio 2012, ha trascinato via in attimo con un forte boato, sotto il peso di oltre 3 metri di neve, gran parte della copertura e degli impalcati del lanificio Carotti.¹ Fino ad allora l'opificio rimaneva più o meno consapevolmente, nel sentimento dei cittadini, portatore della memoria collettiva associata alle origini dello sviluppo economico e industriale, che ha sempre costituito un vanto per la città e schermando quasi completamente l'impatto devastante della fabbrica a livello orografico.

Il parziale abbattimento, assieme alle imponenti dimensioni del fabbricato, del resto già abbandonato dalla fine del secolo, hanno precipitato l'area nell'incuria: lo stabile ha assunto sempre di più le sembianze di un rudere e la vegetazione ha iniziato a crescere sulle macerie, che solo recentemente sono state in parte smaltite.

A lungo si è discusso se trattare il manufatto come patrimonio da conservare o come resto ordinario. Il PRG prevede per tale fabbrica interventi di restauro conservativo che mantengano i caratteri architettonici dell'involucro esterno, la copertura con la relativa altezza dei parapetti e il legame con il fiume; tutto ciò è a conferma delle *pratiche consolidate di recupero che tendono a ripristinare l'opera facendo riferimento ad un tempo zero. Riportando l'edificio alla sua condizione iniziale, prima del degrado e dell'abbandono.*²

*Nella valutazione degli amabili resti bisognerebbe lavorare a "togliere", limare quei significati legati al valore storico, alla paternità e alla fortuna critica, che hanno un grande potere inibitorio nella valutazione dell'intervento, e soffermarsi piuttosto sulla consistenza fisica, sulle potenzialità di ciò che resta di trasformarsi in altro.*³

Analizzando l'edificio a prescindere dai giudizi di carattere storico e artistico, ma in base alla sua consistenza fisica ed alle attuali condizioni di mercato

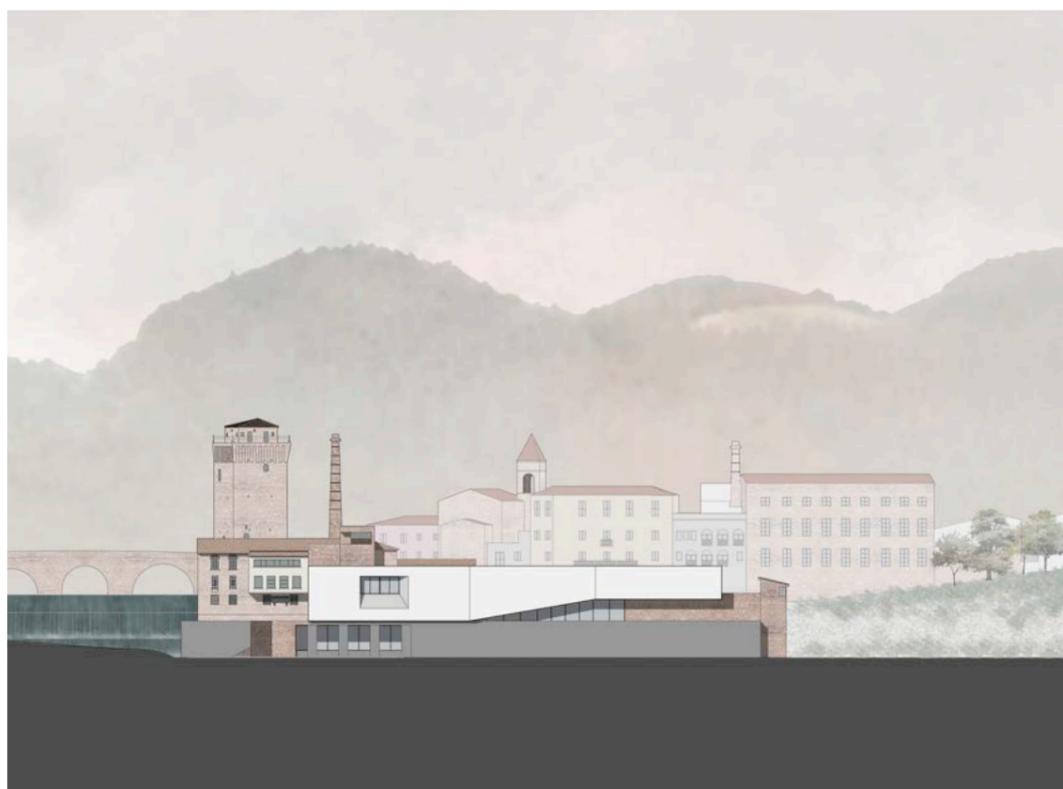
¹ Il ducato, Fermignano. *Crolla il lanificio. Emergenza tetti*, 2012

² G. Menzietti, *Amabili resti d'architettura. Frammenti e rovine della tarda modernità italiana*, Macerata, Quodlibet Studio, 2017, p.153

³ Ivi., p. 156



Planivolumetrico dello stato di progetto.



Prospetto Est sul fiume di progetto.

degrado, il progetto prevede una demolizione quasi totale viste le strutture irrimediabilmente compromesse e l'impatto volumetrico del complesso sulla sponda.

Qualsiasi intervento di restauro conservativo che andasse a completare la parte mancante del fabbricato perderebbe l'importante occasione di apprire il dialogo con l'ambiente fluviale, finora inibito.

Per queste ragioni il progetto prevede la conservazione di parte degli iconici piloni che sostengono l'edificio nella prima parte, il muro di contenimento in calcestruzzo sempre a contatto con il fiume e l'aggancio dell'opificio alla cartiera antica.

4.2

Connessione fra vecchio e nuovo

La connessione fra la fabbrica storica e l'opificio avviene nello stato attuale da cielo a terra; questo fa sì che fra la cortina urbana e l'opificio si crei una corte aperta che comunica solo da un lato con la città, con la parte terminale di via Roma che, scendendo di quota, diventa la corte interna privata dell'ex lanificio. Fatta eccezione per il livello superiore della cartiera, i piani di quest'ultima e dell'ex opificio sono in rapporto di continuità finisca; del resto la costruzione dell'edificio industriale aveva proprio lo scopo di ampliare l'area di lavoro del lanificio, che prima del 1945 occupava esclusivamente gli spazi della ex cartiera.

Il rimaneggiamento sul volume della cartiera è importante, considerando che l'intero complesso è il risultato di un'attività edificatoria che si prolunga da sei secoli.

L'ampliamento ha avuto un impatto forte sulle murature preesistente, in quanto è stata sfondata una parte della facciata della cartiera verso il fiume per permettere l'ingresso nel nuovo volume industriale che "penetrava", così, in quello storico. Per questo motivo, una volta presa la decisione di demolire quasi completamente i resti di quello che era il lanificio Carotti, era importante definire in maniera chiara il tipo di intervento da mettere in atto nella



Prospetto Sud sul fiume di progetto.



Sezione urbana trasversale di progetto.

parte di collegamento fra cartiera e nuovo edificio, che era uno degli obiettivi di progetto fin dall'inizio.

La scelta è ricaduta su una connessione a ponte fra le due parti, sfondando quello che era il terzo lato della corte preesistente e tramutando quello spazio in una strada che dalla quota del centro storico attraversasse tutta l'area fino ad arrivare ad una piattaforma sull'acqua.

Il ponte connette il livello intermedio della cartiera al nuovo edificio quindi è stato necessario prevedere un intervento per definire la chiusura dell'area di aggancio nei livelli superiore e inferiore alla connessione; la scelta è stata quella di sfruttare completamente le murature preesistenti nel punto di congiunzione, che fornivano un'ottima soluzione di chiusura, è stato necessario quindi demolire i resti del lanificio fino alla punto d'aggancio sfruttandone la capacità portante del vano scala e del primo dei pilastri che sostenevano l'ex opificio.

La chiusura e finitura verticale verso il fiume è stata risolta con mattoni faccia a vista al fine di dare continuità alla facciata. È importante sottolineare che non si cerca la mimesi con l'edificio storico, la continuità della muratura in mattoni della facciata Est risulta tale solo se osservata da Via Metauro sull'altra sponda del fiume, mentre dalle immediate vicinanze le due murature risultano perfettamente distinguibili ad un occhio esperto.

La scelta di dare continuità materica al volume della cartiera risiede anche nella volontà di far risaltare la rottura fra l'edificio preesistente e il nuovo, proprio come avviene ora fra opificio e fabbrica storica. L'utilizzo di un linguaggio moderno per il nuovo fa sì che i due complessi risultino indipendenti l'uno dall'altro e che la connessione fra vecchio e nuovo si carichi di tensione.

Viabilità dolce fra città e spazio fluviale

Dallo studio del rapporto della città con il fiume si evince che, salvo rari casi puntuali, questi due elementi non comunicano; il progetto prende le mosse proprio dalla volontà di connettere fisicamente il centro storico con il fiume e di realizzare un sistema di percorsi pedonali che permetta ai fruitori un facile e gradevole passaggio da un ambiente all'altro.

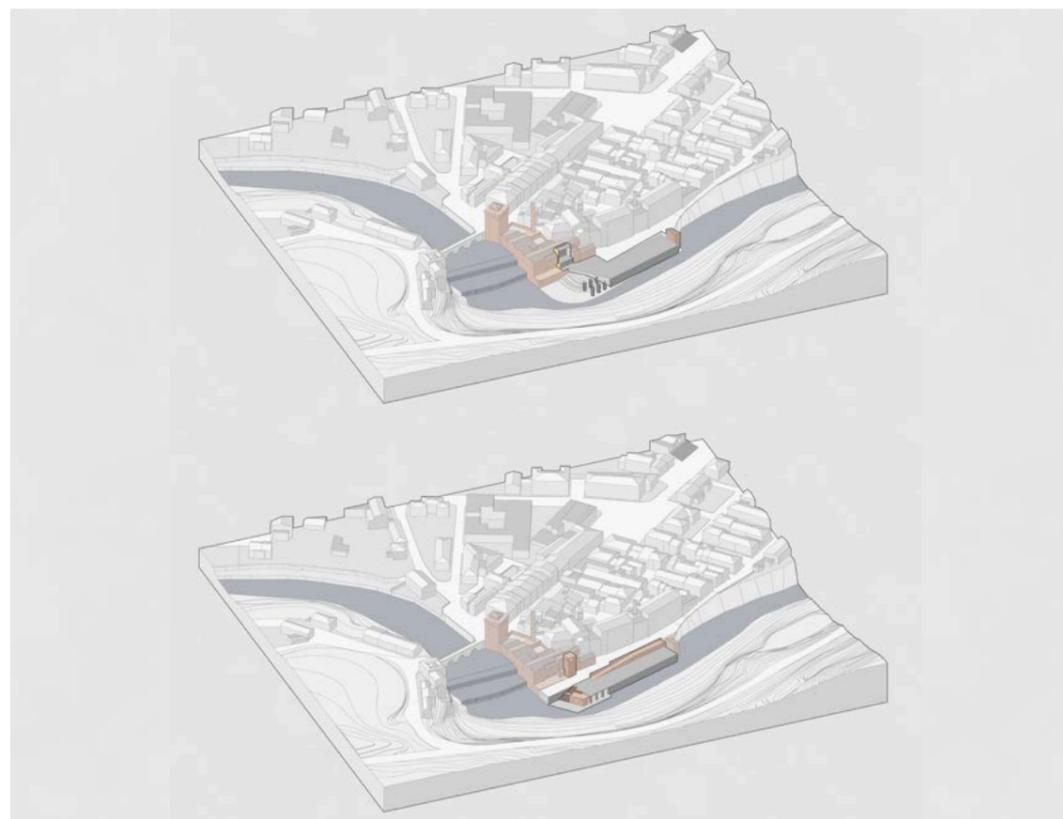
Analizzando la viabilità a ridosso del centro storico è chiaro come la parte terminale di Via Roma, che piegandosi verso il basso diventa la corte privata dell'ex opificio, sia un elemento dal grande potenziale al fine di connettere le due quote di città, quella alta dell'edificato e quella bassa del fiume.

A questo proposito, all'origine del progetto, si pone la decisione di sfondare la corte e fare diventare quello spazio angusto e chiuso fra tre pareti una strada che porta al fiume: questo ambiente assume così il ruolo di centro nevralgico di tutto il sistema e lo stradone, che nel progetto gode di più ampio respiro, diventa lo spazio pubblico attorno al quale tutti gli ambienti gravitano.

Questa nuova via di connessione è divisa in due parti, è facile distinguere infatti quello che è lo stradone lastricato, che nella la sua pendenza costante tiene assieme tutti gli elementi della composizione, dal percorso parallelo adiacente che si delinea come un volume in mattoni su cui poggia la scocca plastica del nuovo edificio.

Su questo volume in laterizio corre un percorso discendente, parallelo che nel tragitto distribuisce i diversi ingressi al nuovo volume; questo fa sì che concettualmente il passaggio dalla città al fiume si faccia doppio e si crei contrapposizione fra il lo stradone lastricato, che con la sua fluida pendenza rimanda all'ambiente naturale, e il passaggio adiacente che con la sua rigidità e introversione rimanda al paesaggio antropizzato.

Nel complesso questo percorso discendente tiene insieme una serie di momenti, si incontrano il volume preesistente, in cui a livello del fiume sfocia la parte terminale del canale di uscita dell'acqua dalla centrale idroelettrica, a seguire, il massiccio volume plastico con le sue differenti modalità di ingresso



Assonometrie intermedie dello stato di progetto inserito all'interno del contesto urbano.

Fig. A: Elementi dell'ex Lanificio Carotti sottratti dalla demolizione

Fig. B: Principali interventi a livello del sistema basamentale e inserimento della torre urbana addossata alla ex cartiera Ducale.



Assonometria dello stato di progetto inserito all'interno del contesto urbano e dei nuovi percorsi pedonali principali che si affacciano sull'ambiente fluviale.

e fruizione, quindi la torre urbana e, a concludere, lo scalone che porta alla piattaforma sull'acqua dalla quale è possibile attraversare il fiume.

A questo proposito è importante sottolineare che il nuovo attraversamento fluviale, lungi dall'essere una infrastruttura da assimilare al ponte, è poco più di un guado, che sfrutta il punto il cui l'acqua ha per quasi tutto l'anno una profondità ridotta. Questa scelta nasce dal fatto di voler mantenere le due sponde fluviali il più possibile distinte e di preservare la visione che, dal livello dell'acqua, si ha della gola; l'inserimento di un ponte, di qualsiasi entità, avrebbe comunque compromesso e alterato la percezione dello spazio fra le due sponde.

Certo è che, al fine rendere i percorsi pedonali parte di un sistema ciclico, era inevitabile prevedere un sistema di attraversamento del fiume e il guado è sembrato un ottimo compromesso per garantire il passaggio e la percezione dello spazio; questo elemento, così insignificante nell'aspetto, sembra fare parte della natura del luogo ed enfatizzare quell'aspetto naturale che distingue in maniera netta la sponda destra dalla sponda sinistra urbanizzata.

4.4

Il centro culturale Bramante

Il nuovo centro culturale Bramante si fonda sulla volontà di tenere insieme diversi aspetti del vivere fermignanese e per questo motivo si compone di molteplici elementi, ognuno dei quali dialoga e si relazione con una parte distinta della città.

4.4.1

L'ex cartiera

Il nuovo centro culturale non può fare a meno di comunicare con l'edificio della ex cartiera, come faceva del resto l'opificio Carotti di cui prende il posto. L'edificio della cartiera è stato già largamente trattato e in questa sede mi limiterò a descrivere quali elementi hanno influenzato maggiormente la composizione del progetto.

Sicuramente la posizione degli impalcati dell'edificio ha rappresentato un elemento di confronto obbligato per il progetto che prevede la continuità spaziale degli ambienti vecchi e nuovi nel livello intermedio.

L'edificio storico ospita nel livello più basso una centrale idroelettrica che, dopo decenni di inutilizzo è stata di recente rimessa in funzione grazie ad iniziativa privata. La presenza ineludibile del canale di scolo delle acque è divenuta nel nuovo edificio elemento caratterizzate degli ambienti a livello del fiume.

Sebbene non sia stato fatto uno studio analitico della consistenza della fabbrica allo stato attuale, l'edificio preesistente è stato di recente oggetto di importanti interventi di restauro concernenti il consolidamento statico e il rifacimento delle coperture; l'ex cartiera entra quindi a far parte del progetto del complesso Bramante come preesistenza consolidata sulla quale non sono state fatte ipotesi di intervento salvo qualche piccola modifica necessaria al funzionamento generale del complesso.

Un'eventuale riqualificazione degli spazi interni dovrebbe essere oggetto di un progetto di restauro specifico, mentre l'attuale è finalizzato a fare della



Sezione prospettica trasversale

nuova fabbrica il volano anche della sua riattivazione; il nuovo edificio diventa un contenitore di funzioni pubbliche di supporto alla riattivazione della cartiera. In questo senso destinare delle funzioni specifiche agli ambienti della fabbrica storica non è stato ritenuto necessario perché il principio è che questi possano funzionare ed essere finanziati poiché facenti parte di un sistema più ampio ed organizzato.

4.4.2 La torre urbana

Il notevole dislivello di quota tra il fiume e l'edificato urbano ha richiesto la messa in campo di strategie progettuali che consentissero la fruizione dei luoghi da parte della totalità della popolazione e affrontassero quindi il problema dell'abbattimento delle barriere architettoniche che caratterizzano le costruzioni storiche di tutta la penisola.

La proposta è stata quella di inserire un elemento turrito a ridosso dell'ex cartiera, con la duplice funzione di collegare i piani del fabbricato storico, da un lato, e di connettere direttamente il centro urbano al sistema di piattaforme sul fiume, dall'altro. Collocandosi fra l'edificio storico e la nuova fabbrica, la torre urbana offre ai fruitori un percorso fluido, distribuendo i percorsi verticali degli edifici che immettono agli spazi adibiti alle singole funzioni e, al contempo, gli spazi pubblici esterni del nuovo complesso.

Da piazza Giorgiani, passando sotto la massiccia torre quadrangolare medioevale e costeggiando la corte di ingresso alla cartiera, si accede direttamente al livello più alto dell'edificio storico mediante una passerella in legno che attraversa un vicolo cieco preesistente; a questo punto chi vi arriva può scegliere liberamente se utilizzare la torre urbana per scendere al fiume, o entrare e visitare gli spazi della cartiera o del complesso Bramante.

Il nuovo elemento turrito trova volumetricamente giustificazione nel rapporto con il centro storico alle sue spalle, in cui spiccano diversi elementi verticali oltre alla citata torre medioevale: il campanile della chiesa di Santa Veneranda e due ciminiere risalenti al tempo in cui il complesso industriale era in attività. La nuova torre funge quindi sia da collegamento fisico fra i vari livelli

della città, sia da collegamento visivo fra il nuovo complesso e il centro storico con cui si pone in relazione.

Il legame non è stabilito solo dal richiamo dell'elemento puntuale verticale, ma anche a livello materico, infatti la torre urbana a base quadrata con lato di circa sei metri, è costituita da una muratura portante in mattoni a quattro teste con nucleo in cemento armato, che alloggia l'ascensore; anche in questo caso la continuità con il complesso storico adiacente è negata dal differente linguaggio della torre che prevede pochissime bucatore e una loggia con tetto piano all'ultimo livello.

È proprio questa loggia che rompe la pienezza dell'elemento turrito come succede nel campanile alle sue spalle; posta poco più in alto rispetto alle gronde dell'edificio storico, essa sfrutta la porzione di copertura rimasta dell'ex opificio, diventando una terrazza rialzata con vista a 360°, che spazia sulle frammentate coperture del centro storico, la torre, l'alveo fluviale e le sue sponde. La nuova torre urbana, oltre a fungere da elemento di collegamento verticale e da punto di osservazione, contiene anche quelle funzioni che non era possibile inserire all'interno della fabbrica storica, come gli spazi di servizio dedicati ai bagni e alle cucine; questi sono stati inclusi nel livello intermedio della torre dove l'inserzione del ponte di collegamento garantiva spazi più ampi e adatti a tali scopi.

Sebbene quindi si tratti di un elemento dalle modeste dimensioni, la sua presenza, oltre a risolvere molte problematiche relative alla particolare orografia e alla complessità dell'area, dà un interessante contributo al dialogo fra vecchio e nuovo.

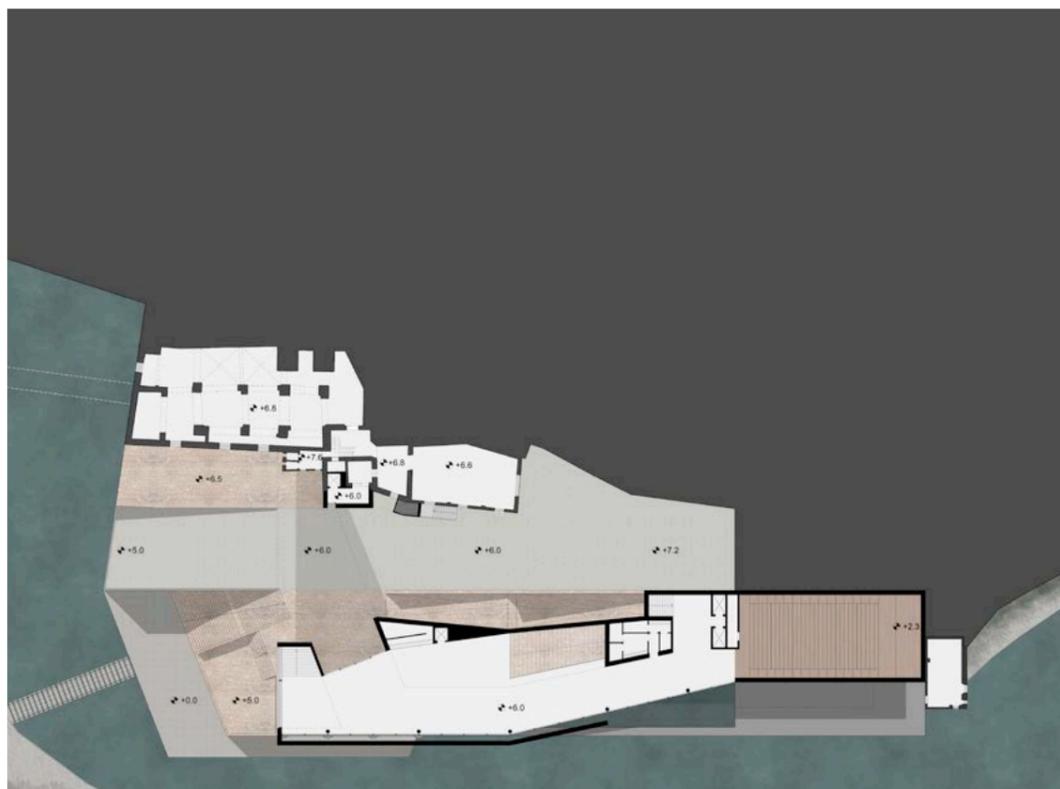
4.4.3

Il monolite

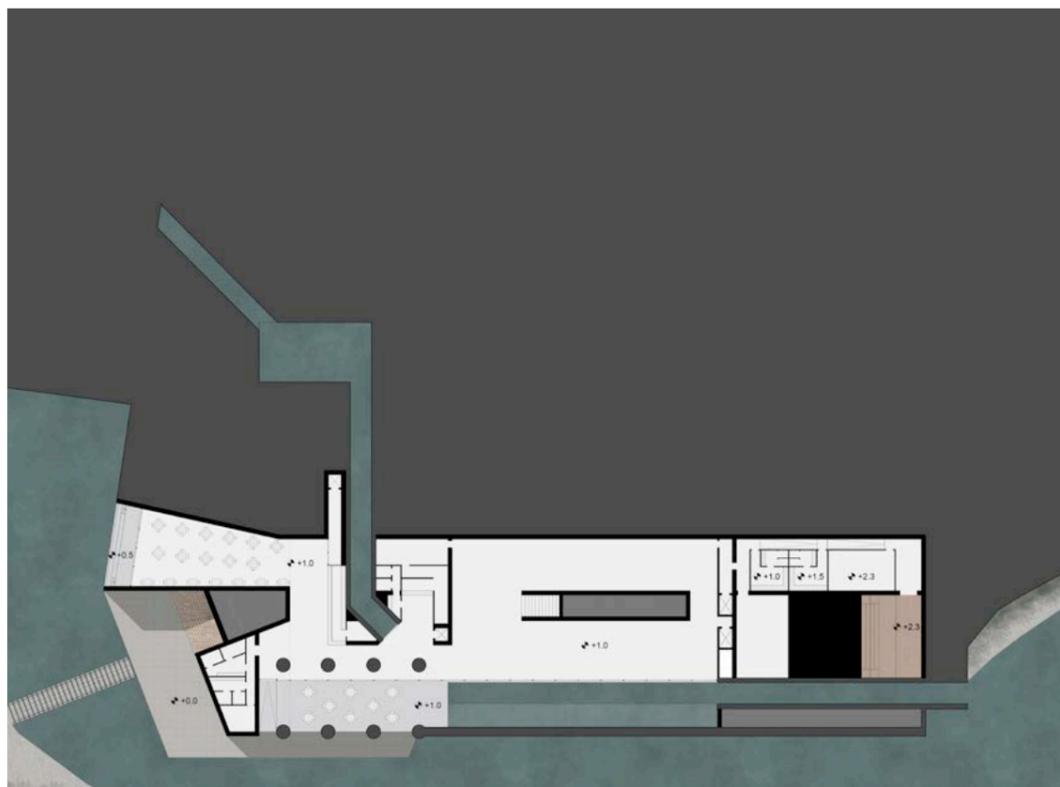
Il tema del percorso ascendente, che dal centro storico va verso la riscoperta del fiume, si riflette anche nel volume principale che si piega sotto la forza attrattiva dell'acqua. La nuova fabbrica rispetta quasi completamente il sedime dell'ex lanificio, fatta eccezione per una piccola porzione in cui, attraverso uno



Sezione prospettica trasversale



Planimetria quota + 7.5 m



Planimetria quota + 2.5 m

del fiume e sulla sua sponda destra. Questo spazio rappresenta il centro di distribuzione di tutto il complesso: vi si trovano i servizi igienici, la biglietteria, i sistemi di connessione verticale con i livelli superiore e inferiore, le scale di collegamento con il ponte al piano superiore, una massiccia scala cordonata che porta agli ambienti del primo piano e infine, affiancando la lunga vetrata sul lato Est, l'auditorium. Quest'ultimo è un ambiente destinato ad ospitare diverse funzioni oltre a quella specifica: di sala conferenze, di cinema con una capienza di circa 200 persone, di spazio adatto ad accogliere piccoli concerti, spettacoli di prosa e di danza.

Il piano di ingresso si configura quindi come un grande foyer informale, in cui il fruitore gode della massima libertà di movimento. La presenza di due doppie altezze marca le funzioni delle diverse aree ed enfatizza l'osservazione verticale, mentre nella zona di collegamento fra ingresso e auditorium, dove l'altezza della copertura è di +3.65 metri, la visione prospettica si protende a cogliere la maestosa lunghezza del fabbricato.

Elemento protagonista di questo ambiente è la monumentale scala che connette il piano terra con la hall della biblioteca posta al piano primo; la cui funzione era già stata denunciata in quanto le scaffalature scandiscono con regolarità l'andamento della parete che si affaccia sulla scala.

L'accesso alla hall della biblioteca è consentito anche dall'esterno, attraverso una bucatina nella lunga muratura quasi cieca, che delimita lo stradone d'ingresso. Da qui, una volta superato il banco prestiti, la biblioteca si divide in due sezioni distinte. Da un lato le scaffalature si alternano a banchi dedicati ad una lettura raccolta e affiancano il lungo bancone dedicato alla consultazione veloce dei volumi. Questa zona è completamente illuminata dalla luce zenitale che entra da due lucernari collocati ai due margini della copertura. Dall'altro lato, una seconda sala dedicata alla lettura si affaccia su una corte privata da cui prende luce. Questo spazio aperto che permette di vedere solo il cielo si configura come un locus amoenus in cui il fruitore può godere della tranquillità del luogo, amplificata dal rumore dell'acqua che scorre nella gola.

Se dall'ingresso percorrendo la scala cordinata si raggiunge la biblioteca,



Sezione prospettica longitudinale



Sezione longitudinale prospettica



Sezione longitudinale prospettica

salendo le scale che corrono lungo la facciata Sud si raggiunge sia il corridoio vetrato che conduce alla cartiera sia l'ingresso del ristorante. Quest'ultimo si configura come una grande sala affacciata sullo stradone d'ingresso, sulla cascata e la gola fluviale; si tratta dell'ambiente che gode di maggior visibilità nel complesso e nel quale i fruitori possono godersi un buon pasto gratificati dalla bellezza del luogo. I servizi necessari alla ristorazione sono stati inseriti nei nuovi fabbricati, precisamente nella torre urbana e in una porzione del ponte, per non compromettere l'integrità dell'ex cartiera.

Va sottolineata inoltre la presenza di una copertura calpestabile che, come un quinto prospetto, si carica di significato. Vi si accede o attraverso una scala collocata nella parte terminale del monolite o attraverso la torre urbana; si raggiunge uno spazio da cui è possibile ammirare l'ambiente fluviale racchiuso all'interno del suo recinto infrastrutturale. L'area si delinea come una piazza rialzata in cui gli elementi dei lucernari condizionano la libertà di movimento del fruitore che potrà scegliere se sedersi, passeggiare verso la parte più ampia da cui si gode la vista della cascata o proseguire all'interno di quel percorso pedonale ciclico volto alla riscoperta del fiume.

Nel complesso questo volume monolitico trova al suo interno configurazioni diverse, ognuna con il suo grado di permeabilità e connessione con l'esterno; la scocca plastica che sembra non comunicare con l'area circostante si apre in punti strategici che permettono, da un lato, l'enfasi delle vedute e dall'altro la quiete degli spazi introversi.

4.4.4

Il sistema basamentale

Prendendo le mosse dalla volontà di connettere la città al fiume, il progetto focalizza quindi parte dell'attenzione sul basamento su cui tutto poggia, fondamentale per il funzionamento dell'intero sistema.

Il volume dell'ex lanificio Carotti allo stato di fatto svolge la doppia funzione di delimitare, da un lato, lo spazio del costruito dall'ambiente fluviale non controllato e, dall'altro, di chiudere una corte privata interna che non dialoga



Sezione trasversale prospettica



Sezione trasversale prospettica

con l'intorno; la volontà progettuale di sfondare la terza parete e realizzare uno stradone che connetta il centro cittadino al livello dell'acqua obbliga ad attuare una profonda trasformazione del sistema basamentale. La necessità di portare il fruitore a scendere fino alla quota del fiume ha richiesto l'individuazione di spazi che anche su questo livello spingessero verso l'utilizzo del parco fluviale.

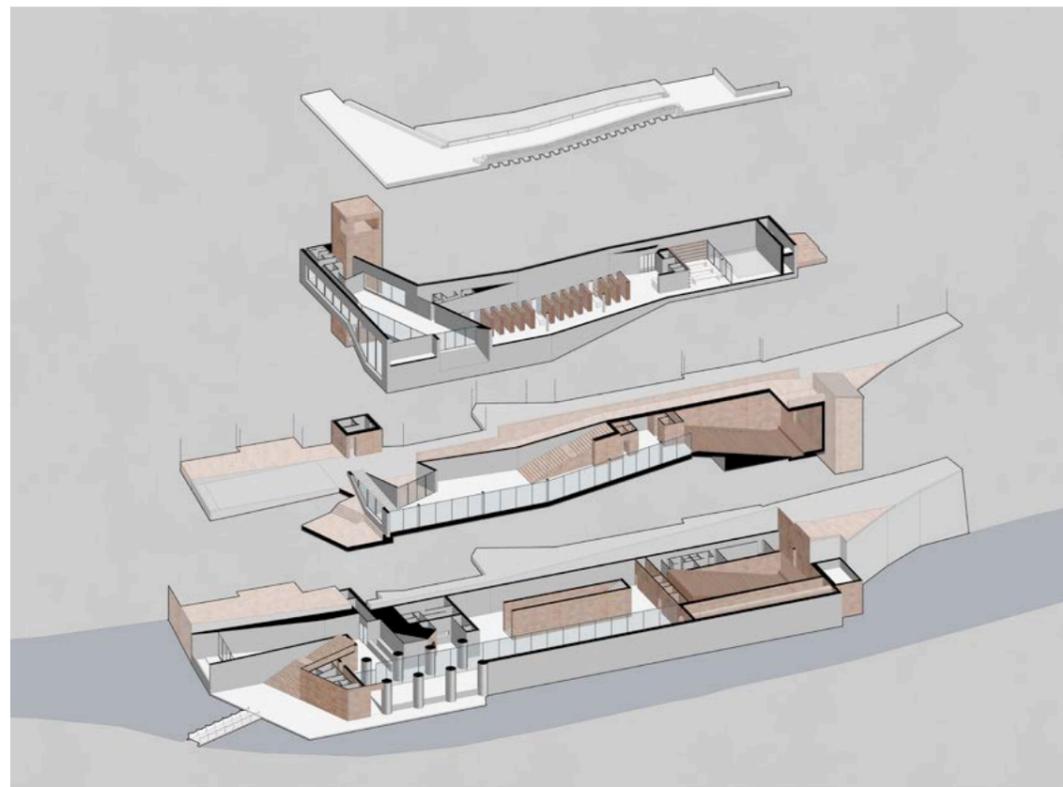
Pur prevedendo la demolizione della maggior parte dell'opificio preesistente, il progetto mantiene a livello basamentale due file degli iconici piloni e il muro in cemento armato che delimitava la costruzione originaria. A livello volumetrico, il basamento sembra essere diviso in due parti distinte: quella che occupa lo stradone discendente e quella su cui poggia l'edificio monolitico; i due elementi apparentemente divisi sono tenuti insieme dal sistema di discesa in mattoni posto a ridosso del volume principale. Il percorso, non troppo ampio e delimitato sempre da alti muri che convogliano la vista solo verso il fiume, funge da cerniera; in prossimità dell'ingresso principale il percorso si fa strada, e una scala strombata monumentale porta il fruitore alla piattaforma sull'acqua. Da questo punto, all'incirca a livello dell'acqua, i due elementi basamentali appaiono ancora più distinti; solo entrando è possibile cogliere la spazialità del sistema che, contro ogni aspettativa, appare unitario.

All'interno il bar offre un affaccio spettacolare sulla cascata. Il punto focale di questo ambiente però è il canale d'acqua preesistente che, provenendo dalla centrale idroelettrica interna alla ex cartiera, attraversa tutto il complesso a livello del fiume e diventa lo sfondo scenico dell'ambiente museale.(Fig. 26) La parte di canale che corre lungo l'area espositiva è aperta, così che un'enorme vasca d'acqua si pone come limite della sala interna; la porzione di canale che corre ortogonale al fiume è stata troncata e lasciata a vista assieme alla struttura voltata che la racchiude; una passerella/ponte quasi impercettibile garantisce la continuità spaziale fra le due sezioni.

Interno ed esterno di questo spazio semi-ipogeo sono demarcati in maniera chiara da una lunga parete vetrata che delimita anche una loggia esterna distesa dentro il filo dei pilastri preesistenti con la duplice funzione di spazio esterno pubblico coperto e di dehor privato del bar, che cambia all'occorrenza.



Fig. 26 , Fotografia del canale di scolo dell'acqua proveniente dalla centrale idroelettrica esposta in occasione della mostra fotografia di Bacciardi S., *Acqua corrente*, Fermignano; Edizioni Centro Studi G. Mazzini, 2019



Spaccato assonometrico di progetto arredato



Assonometria di progetto inserita nel contesto urbano

Se il bar e i suoi ambienti sono illuminati attraverso la loggia che si apre sul lato est e dalla vetrata sotto la cascata nel lato sud, l'ambiente museale è illuminato principalmente da luce zenitale grazie allo sfalsamento fra il piano in questione, posto a + 1.00 m rispetto all'acqua, e il livello superiore posto a quota + 6.00m. Il muro in cemento armato conservato dalla preesistenza è in un tratto privo di copertura e sebbene dall'esterno comunichi senso di forza e gravità, dall'interno si riduce a mero perimetro dell'ambiente. La luce che entra dallo sfondamento del solaio di chiusura illumina in maniera diretta la vasca d'acqua interna e lo spazio espositivo si inonda così di una luce vibrante che lo rende dinamico e rassicurante.

In questo spazio si affacciano, oltre alla scala di accesso in posizione centrale proveniente dal livello superiore, un nucleo di servizi annessi al bar, da un lato, e all'auditorium dall'altro; questi ultimi comprendono due spogliatoi con relativi servizi igienici, una sala prove, un magazzino per eventuali strumenti scenici e sono accessibili sia dal palco dell'auditorium sia dalla sala museale. Nel complesso il sistema basamentale ospita svariate funzioni, ognuna con la sua particolarità, e sebbene internamente questi spazi siano caratterizzati dalla presenza di viste mozzafiato sull'esterno o da illuminazione naturale altrettanto di impatto, gli ambienti rimangono avvolti da quel velo di oscurità che contraddistingue gli spazi ipogei; all'esterno la situazione si ribalta e il sistema basamentale si fa dinamico accogliendo nella sommità terrazze poste a una quota di + 5.00 m da cui ammirare le bellezze naturali e architettoniche del luogo.

Il rapporto fra interno ed esterno è definito: alla grande fluidità degli spazi esterni posti sotto luce del sole si affiancano ambienti interni più cupi in cui le aperture verso l'esterno diventano le vere protagoniste.

4.4.5

La piattaforma sull'acqua e il parco fluviale

Dal centro storico, superando il dislivello di quasi 20 metri, attraverso lo stradone discendente o attraverso la torre urbana, si arriva alla piattaforma



Vista interna dello spazio museale che si affaccia nella vasca d'acqua.



Vista interna della hall di ingresso



Vista interna della biblioteca

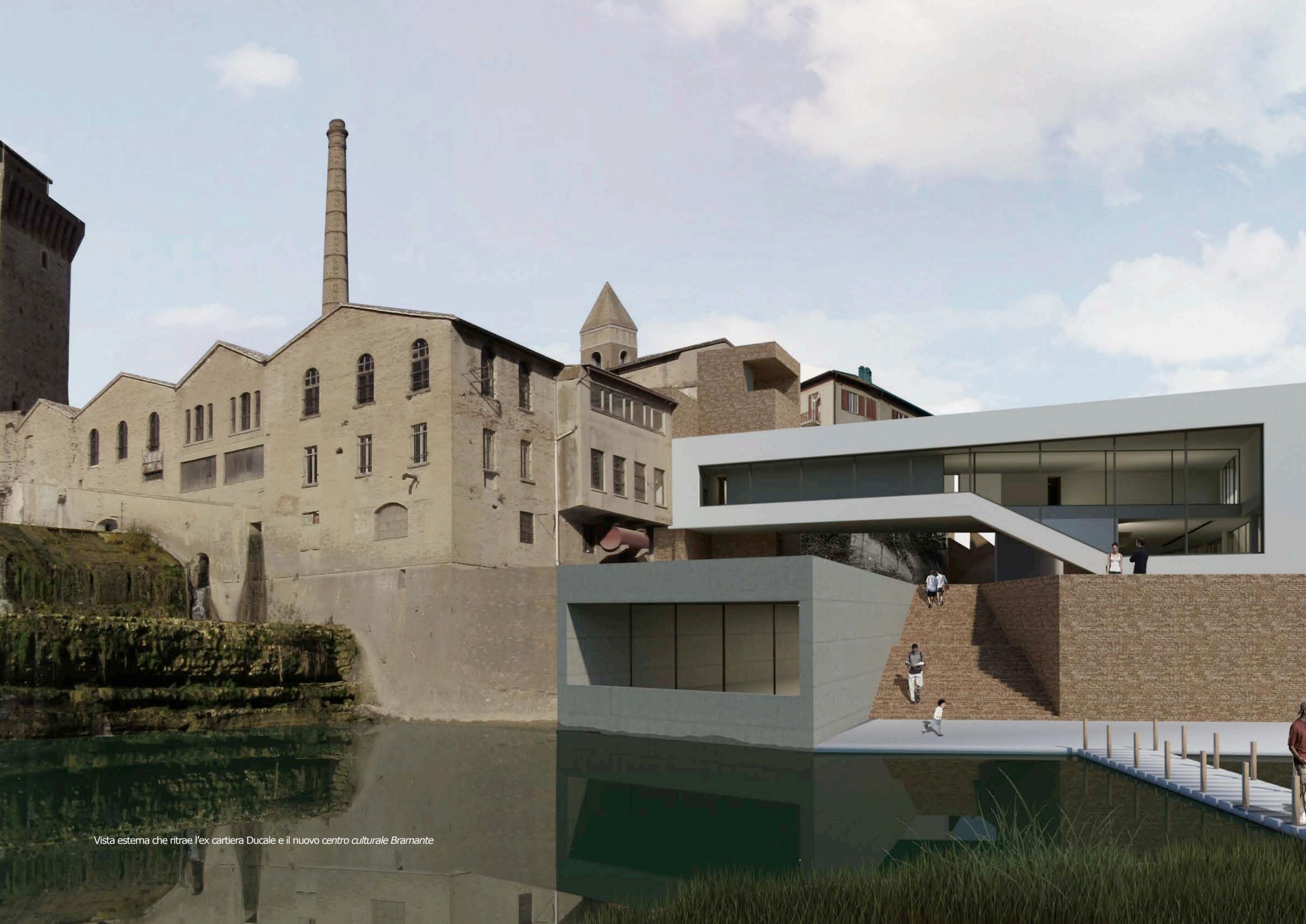
sull'acqua, un piano lastricato la cui forma si differenzia in maniera netta dall'ambiente naturale circostante e che si colloca appena sopra il livello dell'acqua rimanendo in alcuni periodi dell'anno allagabile.

La funzione è quella di una piazza a pelo d'acqua e lo scalone monumentale che vi si affaccia rende questo spazio urbanizzato un palco all'aperto, dove tenere nel periodo estivo concerti e comizi sul fondale scenico naturale delle sponde fluviali.

Questa piattaforma rappresenta un momento di sosta per chi vuole attraversare il fiume e vivere il parco, infatti, durante tutto l'anno, quando la portata d'acqua è minima, è possibile guardare il fiume e spostarsi agevolmente fra le due sponde: se sul lato sinistro si può godere dell'ambiente urbanizzato con il nuovo complesso Bramante che gestisce gli accessi e i dislivelli dell'area, sul lato destro è la natura a predominare sull'antropizzato. La sponda del fiume su cui ora la natura selvaggia si alterna a piccoli orti urbani, diventa anch'essa luogo di svago in cui rilassarsi abbandonandosi alle sensazioni sollecitate sul piano uditivo dallo scorrere dell'acqua, e sul piano visivo dalla contemplazione della più caratteristica e suggestiva veduta-cartolina di Fermignano.

Sebbene quest'area non sia stata analizzata a livello progettuale, si individuano delle strategie di intervento per migliorarne l'accessibilità e la fruizione: il controllo della vegetazione, la piantumazione di cespugli dal fogliame denso che isolino l'area dall'inquinamento acustico proveniente da Via Metauro, la realizzazione di percorsi permeabili che conducano che tengano insieme, il guado del fiume, il punto di osservazione di fronte alla cascata, e la piattaforma lastricata più a Nord che attualmente ospita i vasconi d'acqua e in cui si prevede la realizzazione di un parcheggio.

L'ambiente fluviale diventa così parte integrante dell'intervento previsto sulla sponda sinistra e dialoga con esso attraverso aperture e passaggi, in modo da guadagnare la riappropriazione di questo spazio da parte della cittadinanza e il recupero di quella connessione fra fiume e città che è l'obiettivo fondante del progetto.



Vista esterna che ritrae l'ex cartiera Ducale e il nuovo centro culturale Bramante

6

Conclusione

Conclusioni

Il progetto propone la realizzazione di un nuovo complesso che diventi portavoce della relazione, al giorno d'oggi assente, fra centro cittadino e spazio fluviale; la complessa orografia del luogo si piega ad un sistema semplice di connessione verticale, pur riprendendo l'andamento orizzontale della fabbrica preesistente di cui prende il posto.

La connessione diretta con gli ambienti dell'ex cartiera rende inoltre possibile la riaccensione di questo contenitore che occupa un posto speciale nella memoria dei cittadini: il nuovo centro culturale si propone di fungere da volano per la riappropriazione di questi spazi oltre a fornirgli i servizi necessari al il suo utilizzo.

Sebbene il nuovo complesso Bramante sembri prediligere una forte introversione, gli spazi interni dialogano fortemente con l'ambiente circostante grazie alla presenza di bucatore puntuali che inquadrano in maniera mirata il paesaggio esterno.

L'edificio si pone in netto contrasto con il linguaggio del centro storico che sorge alle sue spalle: con le sue forme plastiche e la matericità dei suoi elementi vuole associarsi più all'ambiente fluviale che a quello antropizzato, a riprova del suo essere elemento di filtro fra i due ambienti che cerca di connettere.

La riva sinistra del Metauro, oltre a mutare il suo aspetto degradato, ottiene l'indipendenza del centro storico che si staglia sopra il muro roccioso, enfatizzata dal linguaggio moderno del nuovo complesso. Il nuovo raccordo fra la quota alta dell'edificato e quella bassa dell'ambiente fluviale assieme alla riaccensione dell'ex opificio ducale fanno sì che Fermignano riacquisti il suo legame con i suoi elementi generatori: la carta e l'acqua.

7

Bibliografia e sitografia

Bibliografia

- Ambrogi M.V., Belardi G., *Urbino e la valle del Metauro. Storia Arte Fede*, Grafica Vadese, Sant' Angelo in Vado, 2000
- Angeli A., *La valle del Metauro. Saggi e fatti storici*, Ravenna, Pazzini Editore, 2008, prima edizione
- Bacciardi S., *Acqua corrente, Fermignano, Edizioni Centro Studi G. Mazzini*, 2019
- Finocchi G., *Fermignano. Immagini e ricordi di ieri*, Grafica Vadese, Sant'angelo in Vado, 1985
- Finocchi G., *Fermignano. Volto di un paese tra '800 e '900*, Pro Loco Fermignano, Fermignano, Tipolitografia La tecnostampa, 2008
- Finocchi G., *Le industrie di Fermignano. Tracce di Storia*, Fermignano, Pro Loco Fermignano, 2017
- Inzerillo C., *Viaggio nel Ducato di Urbino. Guida storica e artistica dell'antico Stato di Urbino*, Città di Castello (PG), Edimond, 2009
- Luni M., *Castrum Firmignani. Castello del ducato di Urbino*, Fermignano, Comune di Fermignano, 1994, seconda edizione
- Menziotti G., *Amabili resti d'architettura. Frammenti e rovine della tarda modernità italiana*, Macerata, Quodlibet Studio, 2017
- Moretti L., *Metauro in Dizionario enciclopedico La piccola Treccani VII MAF-NAP*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1995
- Negrone F., *Fermignano e le sue confraternite*, Arti Grafiche Stibu, Urbania, 1998

Sitografia

- R. Selli, *Il bacino del Metauro. Portata e regime dei corsi d'acqua*, La Valle del Metauro, in <https://www.lavalledelmetauro.it/contenuti/opere-specialistiche/scheda/427.html>, ultima modifica 2004
- IFG Urbino, *All'origine del polo industriale di Fermignano: quattro aziende, quattro storie di vita lavorativa*, in <https://ifg.uniurb.it/allorigine-del-polo-industriale-di-fermignano-quattro-aziende-quattro-storie-di-vita-lavorativa/>
- Tuttitalia, *Statistiche demografiche Fermignano*, in <https://www.tuttitalia.it/marche/49-fermignano/statistiche/>
- Il ducato, *Fermignano. Crolla il lanificio. Emergenza tetti*, 2012, in <https://ifg.uniurb.it/static/sito-2015/2012/02/11/ducatonline/crollo-del-lanificio-carotti-fotoracconto/22864/index.html>
- Comune di Fermignano, in <http://www.comune.fermignano.pu.it/>
- G. Piuanno, *Nuove funzioni per l'ex cartiera dei duchi di Urbino in Fermignano (PU). Conoscenze e valorizzazione di un sito produttivo nella valle del Metauro*, Tesi di laurea in Architettura, Università degli studi di 'G. d'Annunzio' di Chieti- Pescara, 2017 <https://issuu.com/giovanpiuanno/docs/1>